

TEMPORIS SIGNA

Archeologia della tarda antichità
e del medioevo

XIII – 2018



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

TEMPORIS SIGNA
Archeologia della tarda antichità
e del medioevo

Autorizzazione n. 1 del 16 febbraio 2006 del Tribunale di Spoleto

Direttore responsabile: LETIZIA ERMINI PANI

Direttore: LETIZIA ERMINI PANI

Direttore della sezione Archeologia e moneta: ERMANNO A. ARSLAN

Comitato scientifico: ERMANNO A. ARSLAN, LETIZIA ERMINI PANI,
SILVIA LUSUARDI SIENA, CECILE MORRISON, PAOLO PEDUTO

Redazione: FRANCESCA ROMANA STASOLLA (caporedattore), GIORGIA ANNOSCIA,
LORENZO DE LELLIS, PAOLA GUERRINI, MARIA ISABELLA MARCHETTI, MARIA CARLA SOMMA

Segreteria di redazione: a cura della Fondazione CISAM

ISBN 978-88-6809-292-4

© Copyright 2020 by «Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo»
Spoleto

In adeguamento alle norme internazionali la Rivista ha fatto proprio il sistema di accettazione dei saggi, attraverso il ricorso sistematico ai referee. I referee rimangono rigorosamente anonimi e sono scelti dalla Fondazione CISAM tra gli studiosi italiani e stranieri maggiormente competenti per i soggetti specifici degli articoli da esaminare
Manoscritti e libri per recensione alla Direzione-Redazione: *Temporis Signa*, palazzo Ancaiani, p.zza della Libertà, 12 - 06049 Spoleto (Pg).
temporissigna@cisam.org
Abbonamenti e vendite alla Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, palazzo Ancaiani, p.zza della Libertà, 12 - 06049 Spoleto (Pg).
cisam@cisam.org

SOMMARIO

RICERCHE

M. DAVID, <i>Dalla Via Caesaris a Caesarea. Persistenze ed evidenze del Palatium di Ravenna tra Onorio ed Eraclio</i>	pag.	1
B. BRANCAZI, <i>Dal tratto alla bottega: una produzione ceramica viterbese a Cencelle</i> ...	»	15
S. NARDI COMBESCURE, <i>Castrum Novum (Santa Marinella, Rome). Les sépultures autour du Castrum: un premier regard</i>	»	27
M.C. SOMMA - F. MOSCHETTO, <i>I siti di Morbano e Cacumen sui Monti Simbruini: primi dati di uno studio archeologico e topografico</i>	»	39
F. GILETTI - S. GRASSI, <i>Rinvenimento di un'area culturale altomedievale nelle viscere del Castello Aragonese di Taranto. Archeologia e fonti a confronto su una possibile dedica ai SS. Quaranta Martiri</i>	»	57
F.C. PAPPARELLA, <i>La Cattedrale di Cosenza e un deposito intenzionale di vetri da illuminazione e per uso liturgico</i>	»	89

NOTE E DISCUSSIONI

M. MARCENARO, <i>Due fonti battesimali in Liguria: Genova e Albenga</i>	»	99
C. CASOLINO, <i>Il culto di Sant'Ippolito in Italia nell'altomedioevo: origine e diffusione</i>	»	117
A. PATACCHINI, <i>Viabilità e mezzadria tra XIII e XIV secolo nel contado senese</i>	»	129
L. BERNAZZI, <i>Il territorio di Paganico nel contesto delle terrenuove in Italia e Francia (secoli XII-XIV)</i>	»	143
C. TANGA, <i>Il cimitero bassomedievale presso il complesso monumentale valdense di S. Pelino a Corfinio (AQ): riflessioni sui primi dati</i>	»	153
F. COSENZA - L. CURATELLA, <i>Memorie ritrovate: le lastre tombali basso medievali di San Nicola de' Calcarario</i>	»	165

F. DE PALO - A. ESPOSITO - S. GRASSI - F. TROTTA - A. VILELLA, <i>Iscrizioni dalla Puglia medievale (secoli VIII-XIV)</i>	pag. 179
V. AMBRIOLA, <i>'Manufatti parlanti' di Puglia. Alcune considerazioni sulle iscrizioni del prospetto nord della basilica di San Nicola a Bari</i>	» 197
RECENSIONI	» 207
ABSTRACTS	» 219

Rinvenimento di un'area culturale altomedievale nelle viscere del Castello Aragonese di Taranto. Archeologia e fonti a confronto su una possibile dedica ai SS. Quaranta Martiri

INTRODUZIONE*

L'attività archeologica condotta all'interno del Castello Aragonese di Taranto ha avuto inizio in maniera più sistematica nell'autunno 2007 ed è proseguita nel tempo in collegamento con gli interventi conservativi in corso. La continuità delle ricerche nell'ambito dello stesso monumento ha permesso l'acquisizione di un bagaglio informativo esteso, propedeutico alla comprensione delle emergenze rinvenute e alla ricostruzione e datazione delle diverse fasi storiche (Fig. 1).

Il complesso e articolato palinsesto stratigrafico che deriva dalle indagini condotte e tuttora in corso nel Castello Aragonese¹ offre dati importanti non solo sulle destinazioni d'uso di una porzione particolarmente strategica dello spazio urbano antico da cui era possibile avere il controllo sia del Mar Grande sia dell'istmo², ma anche per lo studio e per la ricostruzione per fasi della configurazione del paesaggio urbano del settore Sud-Est della Città Vecchia di Taranto, caratterizzato nel tempo da cambiamenti e interventi significativi³.

*Il lavoro di ricerca è stato condotto congiuntamente, ma la redazione finale è a cura di Federico Giletti da p. 57 a p. 71 e da p. 77 a p. 80 e di Sabrina Grassi da p. 72 a p. 76 e da p. 80 a p. 88.

1. Per una puntuale e minuziosa descrizione dei locali e delle strutture del Castello Aragonese si rimanda a G. CARDUCCI, *La ricostruzione del Castello Aragonese di Taranto nella strategia difensiva aragonese (1487-1492)*, in « Archivio Storico Pugliese », XLVIII (1995), pp. 101-178; *Dal Kastron bizantino al Castello Aragonese*, a cura di C. D'ANGELA - F. RICCI, Taranto, 2006; *Il Castello Aragonese di Taranto*, a cura di F. RICCI, Taranto, 2007; *Il Castello Aragonese di Taranto. Atti del II seminario (Taranto 6-7 Giugno 2007)*, a cura di C. D'ANGELA - F. RICCI, Taranto, 2009; *Francesco di Giorgio e il Castello Aragonese di Taranto*, a cura di F. RICCI, Taranto, 2012.

2. L'istmo diventerà in seguito fossato e via d'accesso ai seni del Mar Piccolo, una sorta di antecedente dell'odierno canale navigabile. La penisola sulla quale sorge la città di Taranto presenta una forma pressappoco triangolare estesa in una zona pianeggiante protesa lungo l'asse nord/ovest-sud/est e circondata da nord-ovest fino ad est dall'altopiano delle Murge. Tale propaggine è bagnata, lungo la costa meridionale, dal Mar Grande racchiuso nella baia delimitata a nord/ovest dalla Punta Rondinella e a sud dal Capo San Vito e, lungo quella settentrionale, dal Mar Piccolo che costituisce un vasto bacino interno. In origine i due mari comunicavano solo per mezzo del canale naturale esistente tra l'estremità occidentale della penisola e la zona di Scoglio del Tonno, attualmente collegate dal Ponte di Napoli lungo 115 m e articolato in tre arcate. L'isola sulla quale insiste il centro storico, comunemente indicato come Città Vecchia, infatti, è il frutto di un taglio artificiale aperto nel 1480 da Ferdinando I di Aragona e successivamente ampliato con la realizzazione del moderno canale navigabile lungo 400 metri, largo 73 metri e profondo 12 m. L'altura, la cui estensione originaria si attestava sui 13 ettari e mezzo, si presentava come un promontorio che toccava il suo apice (circa 13 m s.l.m.) all'estremità occidentale e degradava progressivamente verso est, fino a generare una depressione naturale in corrispondenza dell'istmo di collegamento con la zona pianeggiante del Borgo Nuovo. Verso il Mar Piccolo il banco roccioso generava un salto di quota che, con un dislivello compreso tra gli 11 m s.l.m. ad occidente ed i 7 m s.l.m. ad oriente, prospettava sulla bassa marina, una fascia costiera poco alta e acquitrinosa caratterizzata da un affioramento delle acque di falda. Sul versante opposto, verso il mare aperto, si affacciava invece un'alta scogliera a strapiombo sul mare, naturalmente priva di approdi naturali. Il suo fronte, lievemente arretrato rispetto all'attuale, è stato rinvenuto nelle fondazioni del Palazzo D'Ayala Valva. Il banco roccioso geologico emerge a quote differenti raggiungendo un massimo di 9.70 m e un minimo di 6.40 m s.l.m. Si rimanda a *Programma di acquisizione, risanamento e ristrutturazione degli immobili degradati e liberi della città vecchia di Taranto*, a cura di G. SPILOTRO, Bari 1982; G. MASTRONUZZI, *Evoluzione dell'orografia della Città di Taranto*, in *Dal Kastron bizantino al Castello aragonese. Atti del seminario (Taranto, 17 novembre 2004)*, a cura di C. D'ANGELA - F. RICCI, Taranto, 2006, pp. 123-140.

3. In generale sulla topografia di Taranto nell'antichità si rimanda a F.G. LO PORTO, *Topografia antica di Taranto*, in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia. Atti del X Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-11 Ottobre 1970)*, Napoli, 1971, pp. 343-383; E. GRECO, *Dal territorio alla città: lo sviluppo urbano di Taranto*, in « Annali dell'istituto universitario orientale di Napoli », 3 (1981), pp. 139-157; E. LIPPOLIS, *Alcune considerazioni topografiche su Taranto romana*, in « Taras », I, f. 1 (1981), pp. 77-114; E. LIPPOLIS, *Tra Taranto e Roma*, Taranto, 1997; E. LIPPOLIS, *Taranto. Forma e sviluppo della topografia urbana, in Taranto e il Mediterraneo. Atti del XLI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12-16 Ottobre 2001)*, Napoli, 2002, pp. 119-169; E. LIPPOLIS, *Taranto romana. Dalla conquista*



Fig. 1 - Castello Aragonese tra Città Vecchia, Canale Navigabile e Borgo Umbertino di Taranto

Da area di cava in età arcaica ad apprestamento difensivo di epoca greca del III secolo a.C., a protezione dell'ingresso all'acropoli secondo nuove tecniche proprie della poliorcetica ellenistica, la funzione prevalente del sito sarà quella difensiva, riconoscibile nelle mura turrite della città bizantina fondata tra il 965 e il 968 dall'Imperatore Niceforo II Foca⁴ sul sito dell'acropoli della precedente *polis* greca e ricordate in un'iscrizione individuata dal Giovine⁵, fino al castello svevo ed alle altre forme di fortificazioni medievali che precedettero la costruzione aragonese⁶ (Fig. 2).

all'età augustea, in *Tramonto della Magna Grecia*. Atti del XLIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 Settembre 2004) I, Napoli, 2005, pp. 236-312; G. MASTROCINQUE, *Taranto. Il paesaggio urbano di età romana tra persistenza e innovazione*, Pozzuoli, 2010.

4. V. VON FALKENHAUSEN, *Taranto in epoca bizantina*, in « Studi Medievali », 9 (1968), pp. 165-168; A. JACOB, *La reconstruction de Tarente par les Byzantins aux IXe et Xe siècles. A propos de deux inscriptions perdues*, in « Quellen und Forschungen », 68 (1988), pp. 2-8; C. D'ANGELA, *Taranto Medievale*, Taranto, 2002, pp. 77-79.

5. L'iscrizione, riportando il termine *οἰκοδόμημα*, fa esplicito riferimento al sistema difensivo della nuova città. G. GIOVINE, *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna, libri octo*, Napoli, 1589, p. 165.

6. Per un preliminare inquadramento su aspetti e ricostruzioni storico-archeologiche relative alle nuove ricerche sul Castello Aragonese e sul settore Sud-Est della Città Vecchia si rimanda a F. GILETTI, *Prima del castello*, Taranto, 2012; G. MASTRONUZZI - F. GILETTI - C. PIGNATELLI - A. PISCITELLI - G. CURCI - L. BOCCARDI - M. MILELLA - C. COLELLA - F. RICCI, *La stratificazione culturale del sito del Castello Aragonese di Taranto nella ricostruzione del paesaggio*, in *Dialogo intorno al paesaggio*. Atti del convegno di Geologia e Geomorfologia Ambientale (Perugia, 19-22 Febbraio 2013), a cura di L. MELELLI - C. PAUSELLI - C. CENCETTI, pp. 251-269; F. GILETTI, *Ricerche archeologiche all'interno del Castello Aragonese di Taranto. Note preliminari*, in « Thiasos, rivista di archeologia e architettura antica », 2.1 (2013a), pp. 21-39; F. GILETTI, *L'acropoli di Taranto: un contributo preliminare sulle nuove ricerche*, in « Archeologia Classica », LXIV, n.s. II, 3 (2013b), pp. 521-544; G. MASTRONUZZI - L. BOCCARDI - A.M. CANDELA - C. COLELLA - G. CURCI - F. GILETTI, M. MILELLA - C. PIGNATELLI - A. PISCITELLI - F. RICCI - P. SANSÒ, *Il Castello Aragonese di Taranto in 3D nell'evoluzione del paesaggio naturale*, Bari, 2014, pp. 251-269; L. BOCCARDI - F. GILETTI, *Taranto Saint Angelo Castle: A new approach to the cultural stratification of the landscape*, in *Proceedings of the 2nd ICAUD International Conference in Architecture and Urban Design* (Epoka University, Tirana, Albania, 08-10 May 2014), Paper No. 195 (2014), pp. 1-10; F. GILETTI, *Castello Aragonese. Risultati della campagna di scavi 2008-2010*, in *Soprintendenza Archeologica della Puglia. Notiziario delle attività di tutela*, n.s. II, Taranto, 2015, pp. 313-318; F. GILETTI, *L'acropoli di Taranto durante il III secolo a.C.*, in *Architettura greca d'occidente. Il III secolo a.C.* Atti del Convegno di Studi L'Architettura greca d'occidente nel III sec. a.C. (Pompei - Napoli, 21-23 maggio 2015), « Thiasos Monografie », 8, a cura di L.M. CALIÒ - J. DES COURTILS, Roma, 2017, pp. 115-132.



Fig. 2 - Carta archeologica diacronica della Città Vecchia
(elaborazione grafica a cura dell'Arch. L. Boccardi)

Le ricerche all'interno del complesso fortificato sono state possibili grazie alla partecipazione integrata tra diversi enti, in particolare la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Brindisi, Lecce e Taranto e la Marina Militare Italiana⁷. Ciò ha consentito un approccio sinergico alle attività di ricerca, che ha visto la collaborazione di archeologi, personale civile e militare della Marina⁸.

ARTICOLAZIONE, STORIA E CRONOLOGIE DEL COMPLESSO EDILIZIO

Dal settembre 2011 è in corso una campagna di scavo all'interno del torrione di San Cristoforo collocato nell'angolo Sud-Est del Castello Aragonese, in relazione e a completamento dei lavori di restauro ivi avviati (Fig. 3).

Le indagini archeologiche hanno permesso di rimettere in luce al di sotto dell'androne di accesso al torrione alcuni settori di un edificio più antico, identificabile con un luogo di culto, sviluppatosi attorno alla venerazione di reliquie e impiantato in una struttura dai caratteri monumentali, databile sulla scorta dei materiali rinvenuti e dei connotati architettonici riscontrati tra la seconda metà del X e gli inizi dell'XI secolo⁹ (Fig. 4).

Di questo è stata possibile la riscoperta e il ripristino dell'articolazione degli ambienti, in parte ipogei e ricavati nel banco calcarenitico, in altra parte realizzati in muratura: un'aula quadrangolare coperta a volta, orientata Nord-Sud e addossata al salto di quota del costone orientale dell'altura della Città Vecchia, in direzione del Canale Navigabile; a Sud di questa un ambiente ipogeo, ricavato nel banco calcarenitico e originariamente separato e indipendente con possibilità di comunicazione unicamente rivolta verso Sud-Est; a Nord-Ovest del vano coperto a volta un'ulteriore cavità ipogea dalle notevoli

7. L'attività di ricerca è stata condotta sotto la direzione scientifica di Antonietta Dell'Aglio e di Laura Masiello e con il supporto logistico fornito dall'Ammiraglio di Squadra (a) Francesco Ricci; ad entrambi va la nostra più sentita gratitudine. Si ringraziano inoltre i soprintendenti Maria Piccarreta e Luigi La Rocca per il continuo interesse dimostrato nei confronti di tale attività.

8. Le indagini si sono avvalse della collaborazione di Luisa Boccardi, Simone Mairo, Andrea Angelini, Roberto Ferretti e della Coop Archeologica Etrha. I lavori si sono svolti grazie al contributo fornito dal personale militare e civile della Marina Militare Italiana di stanza al Castello Aragonese, in particolare si coglie l'occasione per ringraziare il Comandante del Castello Pasquale Esposito, Luigi Lovecchio, Antonino Modafferi, Domenico Ripieno, Maurizio De Benedictis. Un ringraziamento particolare va espresso nei confronti di Antonio Vinella per il costante, attento e sempre efficace aiuto offertoci in tanti anni di ricerca e scavi archeologici condotti all'interno del Castello Aragonese.

9. Una prima notizia preliminare delle indagini condotte presso il settore Sud-orientale della fortificazione è edita in F. GILETTI, *Il Castello Aragonese di Taranto. Gli ipogei del Torrione di San Cristoforo. 2011-2016*, Taranto, 2017.

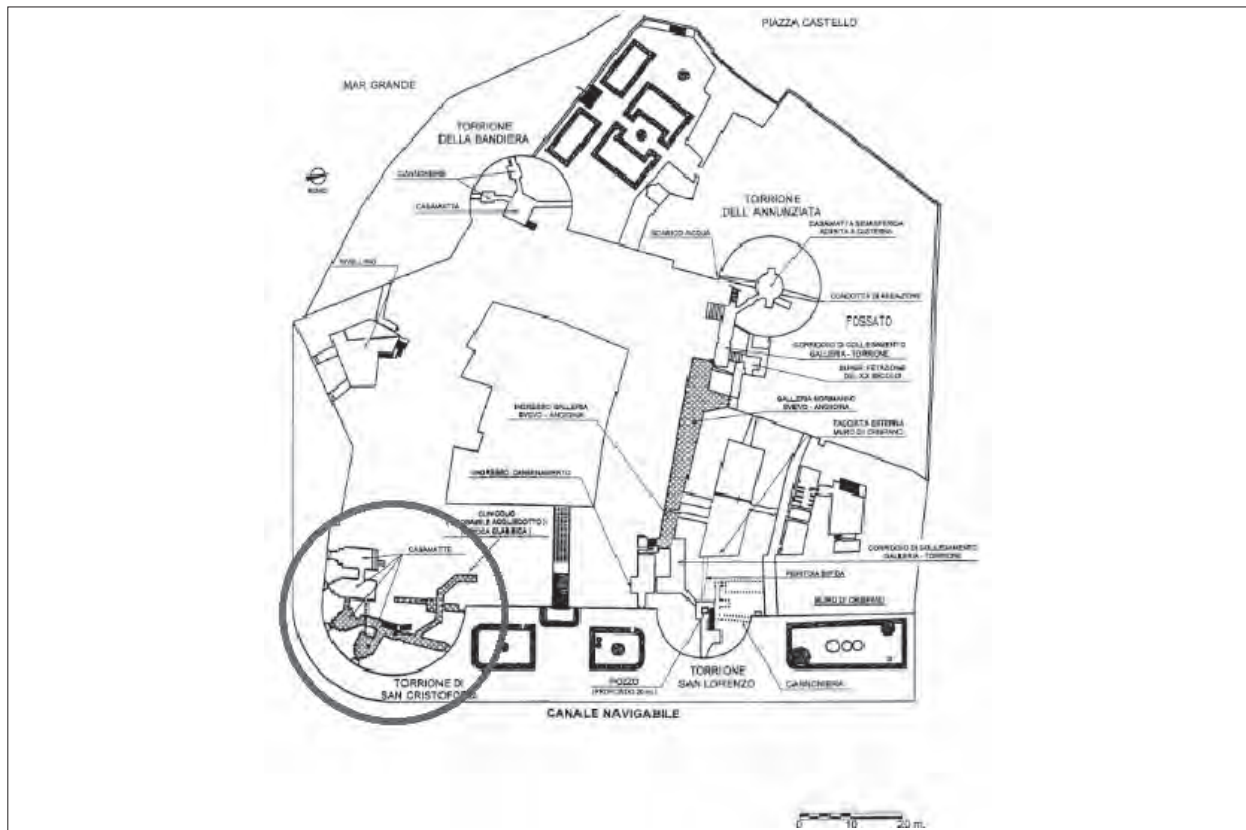


Fig. 3 - Planimetria del Castello Aragonese, in evidenza l'area di scavo

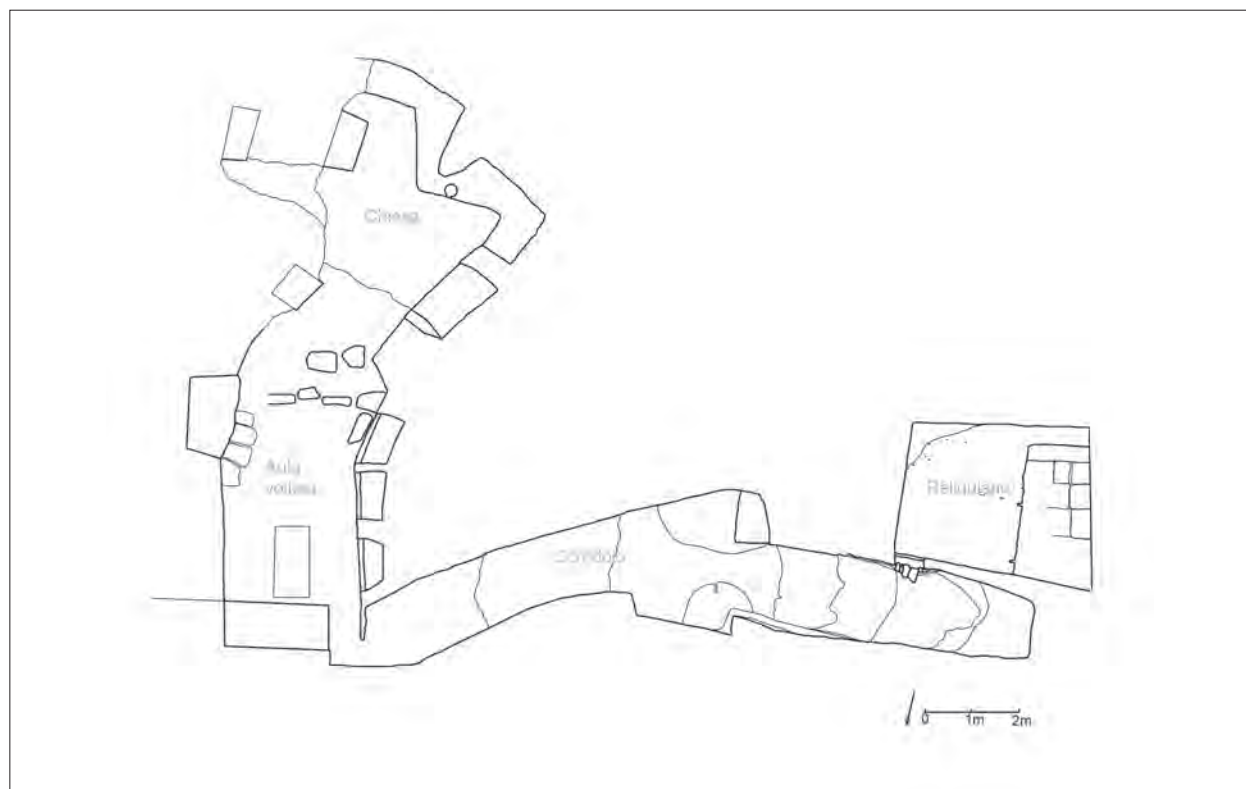


Fig. 4 - Planimetria del complesso culturale individuato (planimetria e grafica di A. Angelini, F. Giletti, S. Grassi)



Fig. 5 - Castello Aragonese, Torrione di S. Cristoforo. Aula voltata vista da Sud-Est (foto di A. Vinella)

dimensioni, lunga circa 12 m, alta circa 3 m e larga in media 2 m, ricavata interamente dallo scavo del banco calcarenitico e orientata Sud-Est/Nord-Ovest.

La struttura, di cui sono ancora in corso i lavori di scavo, rivela una piccola porzione di quello che dovette essere il paesaggio naturale e antropico prima della costruzione del Castello Aragonese e dei mutamenti che investirono tale settore urbano tra il medioevo e l'età rinascimentale. Anche se tali rinvenimenti risultano essere ancora di difficile interpretazione, il progredire delle ricerche permette in questa sede di proporre in sintesi la seguente ricostruzione storica, scandita in ordine cronologico dalle fasi più remote a quelle più recenti.

L'attestazione archeologica più antica si ritrova nell'ipogeo Nord-Ovest, costituito, come già ricordato, da un unico grande vano interamente ricavato nel banco geologico e connotato da dimensioni volumetriche importanti (Fig. 6). La sua funzione originaria sembrerebbe essere riconducibile ad una cisterna monumentale attribuibile alla tipologia definita "a corridoio", probabilmente in uso già in età ellenistica, la cui identificazione è tradita dalla presenza a circa metà del condotto di un pozzo verticale di forma quadrangolare con lato di 1,50 m, ad oggi obliterato dallo scarico di materiale eterogeneo, tra cui blocchi di grandi dimensioni.

La sua coincidenza al di sotto degli attuali pavimenti del locale officina del castello non ha consentito né il completo svuotamento né di rintracciare i livelli antichi su cui doveva aprirsi l'eventuale vera del pozzo. Malgrado ciò, il calcolo altimetrico dell'apertura superiore della cavità ha comunque fornito una quota sommaria che, per quanto approssimativa, si avvicina notevolmente a quella dei piani di calpestio antichi, compresi tra il VI secolo e il III secolo a.C.

Ad una generica fase post-classica risulta essere attribuito il vano ipogeo meridionale (Fig. 7), anch'esso ricavato nel banco calcarenitico e probabilmente già originariamente destinato ad edificio cultuale e connesso a spazi sepolcrali, testimoniati dal ritrovamento di tre arcosoli o nicchioni funerari¹⁰ (Fig. 8). Al suo

10. Per un inquadramento geografico e cronologico delle tipologie si rimanda a F.R. STASOLLA, *Le aree e le tipologie sepolcrali. Periodo tardo antico e medievale*, in *Il mondo dell'archeologia*, II, a cura di F.R. STASOLLA - V. FIOCCHI NICOLAI, Roma, 2002, pp. 497-504, con ricco apparato bibliografico. Per un approfondimento circa la Puglia settentrionale si rimanda a *La civiltà rupestre. Necropoli, chiese, eremi del Gargano meridionale*, a cura di AA.VV., San Marco in Lamis, 2005. Per la Puglia in generale F. DELL'AQUILA - A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari, 1998.



Fig. 6 - Castello Aragonese, Torrione di S. Cristoforo. Vano cisterna "a corridoio" visto da Est (foto di A. Vinella)

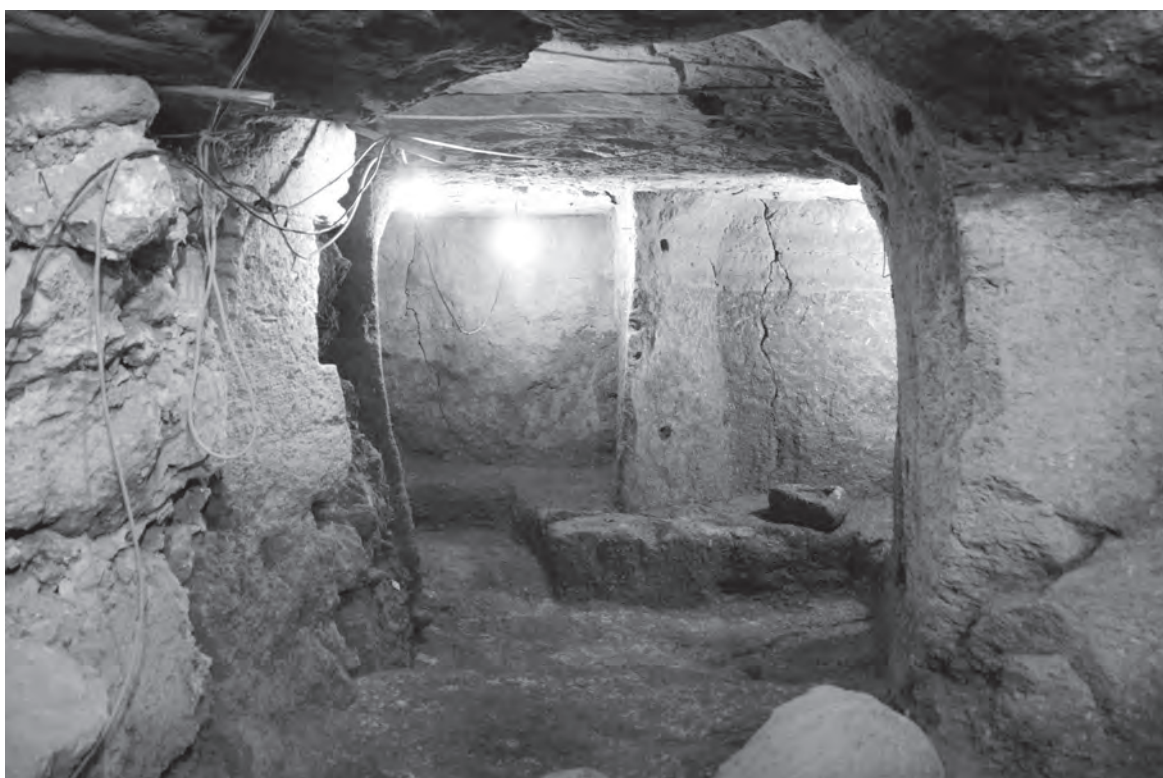


Fig. 7 - Castello Aragonese, Torrione di S. Cristoforo. Ipogeo meridionale visto da Nord (foto di A. Bruno)



Fig. 8 - Castello Aragonese, Torrione di S. Cristoforo. Ipogeo meridionale, tomba ad arcossolio vista da Sud-Est (foto di A. Bruno)

interno, la presenza di due passaggi, ad oggi ancora tompagnati, tradiscono uno sviluppo dell'ipogeo verso Est, probabilmente in direzione dell'ingresso originale aperto verso Sud/Sud-Est, sul Mar Grande.

Con la realizzazione dell'aula voltata, furono recuperati i due ipogei precedentemente descritti e integrati all'interno di tale costruzione, prevedendo una riconversione delle funzioni originarie. In questa fase il grande *specus* sotterraneo¹¹ venne messo in comunicazione verso Est con l'aula coperta a volta, attraverso l'ampliamento di un'apertura più antica, e dotato di un piano di calpestio ricavato sul fondo della cisterna con lo scopo di regolarizzarne il livello, su cui sono state rinvenute complessivamente 24 monete, testimonianze di una frequentazione interna dell'ipogeo ascrivibile ad un arco cronologico che va dalla metà del X ai primi decenni dell'XI secolo d.C.¹².

11. L'illuminazione e l'areazione dell'ambiente era garantita dal pozzo della cisterna. Anche i cunicoli idraulici vennero spesso riutilizzati nell'impianto delle catacombe o dei luoghi di culto sotterranei. Si veda V. FIOCCHI NICOLAI, *Le catacombe*, in *Il mondo dell'archeologia*, II, a cura di F.R. STASOLLA - V. FIOCCHI NICOLAI, Roma, 2002, pp. 504-510.

12. Tali testimonianze numismatiche potrebbero essere sia retaggio di una prassi rituale liturgica sia attestazioni di una presenza monetale nelle aree funerarie connesse. La moneta potrebbe assumere la duplice valenza di obolo-viatico posto all'interno della tomba, in ricordo dell'obolo a Caronte, e di obolo-offerta all'esterno di essa, ad attestazione di una doppia ritualità. La presenza della moneta con quest'ultima accezione continua per tutto il periodo altomedievale per giungere in alcuni casi sino al pieno Medioevo. L'obolo all'esterno della sepoltura ha un valore analogo a quello delle altre offerte. Il contributo delle indagini archeologiche per la conoscenza dei rituali funebri di età postclassica assume una particolare rilevanza, vista la carenza di fonti letterarie a fronte della commistione di popolazioni che caratterizzò il periodo tardoantico e altomedievale nell'Europa centro-occidentale e successivamente nel Nord Africa. Proprio le ricerche archeologiche hanno evidenziato quanto poco aderente alla realtà fosse la tradizione che voleva la semplificazione dei riti e l'abbandono del corredo in concomitanza con l'avvento e la diffusione del cristianesimo. In realtà, proprio le usanze legate al mondo dei morti si sono rivelate particolarmente conservatrici e, sia pure avvolte da significati differenti, hanno continuato a permanere; l'archeologia le documenta almeno fino al VII-VIII secolo, quando di norma cessa l'uso del corredo, per poi riprendere solo a partire dall'XI (P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, Bari, 1980; C. AMANTE SIMONI, *Sepoltura e moneta: obolo viatico - obolo offerta*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*. IV Convegno sull'Archeologia tardo romana e medievale (Cagliari 27- 28 giugno 1987), Oristano, 1990, pp. 231-242; E. A. ARSLAN - E. BONORA - F. FERRETTI, *Le monete medievali e moderne*, in *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria Bizantina*, a cura di T. MANNONI - G. MURIALDO, Bordighera, 2001, pp. 253- 254; F.R. STASOLLA, *I riti e i corredi funerari*, in *Il mondo dell'archeologia*, II, a cura di F.R. STASOLLA - V. FIOCCHI NICOLAI, Roma, 2002, pp. 510-514; C. PERASSI - G. FACCHINETTI, *Mittere in concha: l'offerta di monete e il rito del Battesimo in età paleocristiana*, in XIII Congresso Internacional de Numismatica (Madrid 2003), Madrid, 2005, pp. 1237-1240; F. MARANI, *Ritualità e moneta in alcuni contesti funerari tardo antichi del Lazio meridionali*, in *Archeologia e memoria storica*, Atti delle Giornate di Studio (Viterbo 25- 26 marzo 2009), a cura di G. M. DI NOCERA - M. MICOZZI - C. PAVOLINI - A. ROVELLI, Viterbo, 2012, pp. 187-198; R. PERA, *La moneta antica come talismano*, in « RitNum », XCV (1993), pp. 347- 361; L. TRAVAINI, *Saints and Sinners: Coins in Medieval Italian Graves*, in « NumChron », 164 (2004), pp. 159- 181; L. TRAVAINI, *Il divino e le monete: iconografia, contesti sacri e usi rituali*, in « Opsi », 17 (2017), pp. 176-193. Il lavoro di recupero e restauro dei reperti numismatici è stato condotto da Antonino Modafferi e da Antonio Vinella.



Fig. 9 - Castello Aragonese, Torrione di S. Cristoforo.
TA CA 14 Amb. 15 saggio I; Attribuzione: Costantino VII;
Nominale: follis, monete anonime di bronzo dell'XI sec.;
Zecca: Costantinopoli; Coniazione: dal 914 al 919;
Metallo: bronzo



Fig. 10 - Castello Aragonese, Torrione di S. Cristoforo.
TA CA 13 Amb. 15 saggio I; Attribuzione: Basilio II;
Nominale: follis, monete anonime di bronzo dell'XI
sec.; Zecca: Costantinopoli; Coniazione: dal 971 al 15
dicembre 1025; Metallo: bronzo

Tra queste si distingue come tipo un Follis forato¹³ della zecca di Costantinopoli, attribuito a Costantino VII e coniato tra il 914 e il 919¹⁴ (Fig. 9) e un'altra coniazione con Cristo Pantocratore attestata in più esempi, attribuita a Basilio II e databile tra 971 e il 1025¹⁵ (Fig. 10).

Tali ambienti furono dotati in questa fase di simboli cruciformi graffiti¹⁶, rinvenuti rispettivamente sia nell'aula voltata al di sopra di una nicchia con copertura curvilinea sia all'interno della cisterna (Fig. 11), i quali sembrerebbero tradire una nuova destinazione degli spazi a valenza sacra e culturale. Tale interpretazione sembrerebbe avallata dalla presenza lungo la parete meridionale del braccio più occidentale della cisterna di un'apertura di forma ellissoidale, identificabile con una sorta di affaccio ad altezza d'uomo che consentiva la veduta all'interno di un'ulteriore cavità aperta verso Sud, di forma rettangolare e dalle discrete dimensioni, probabilmente volta ad ospitare una sorta di reliquiario. L'importanza di tale apprestamento era marcata da un apparato decorativo applicato, di cui rimangono gli incavi praticati sul banco calcarenitico funzionali ad ospitare gli alloggiamenti di prospetti architettonici costituiti da lastre ad arco o architravi, sostenuti da pilastri o colonne, e dalla presenza dell'ennesimo simbolo cruciforme impresso al di sopra dell'apertura (Fig. 12). Inoltre, l'attestazione dei reperti numismatici, conservati tutti al di sopra del piano pavimentale che andò ad occupare il fondo della più antica cisterna "a corridoio", sembrerebbe testimoniare lo svolgimento di pratiche

13. Tale caratteristica potrebbe essere interpretata come foro passante e identificare la moneta come un vago da collana. Stesso valore quanto alla cronologia ha il reperto monetale quando costituisce parte di un ornamento, ad esempio al posto di un vago di collana, secondo un uso diffuso soprattutto tra le popolazioni germaniche, che talora in questo modo tesaurizzavano parte dei profitti derivanti dalle largizioni ottenute in qualità di federati dell'Impero. Tali monete ovviamente presentano una datazione più alta rispetto a quella delle sepolture, soprattutto nel caso di corredi di modesta levatura, mentre in quelli più ricchi la cronologia della moneta è più vicina a quella del suo corso legale. Si veda STASOLLA 2002 (nota 12), pp. 515-516.

14. TA CA 14 Amb. 15 saggio I; Attribuzione: Costantino VII; Nominale: *follis*, monete anonime di bronzo dell'XI sec.; Zecca: Costantinopoli; Coniazione: dal 914 al 919; Metallo: bronzo.
D/ + CONSTANT CE ZOE b.

a sinistra Costantino VII, ragazzo, con corona sormontata da croce, a destra Zoe imperatrice madre, con corona a due punte sormontata da croce, entrambi di fronte reggono croce patriarcale (la figura della madre di Costantino più grande). Costantino VII vestito con *loros*, Zoe con *dhlamys*.

R/ su cinque righe entro cerchio perlinato: + CONS - TANTINO - CE ZOE BA - SILIS RO - MEON

15. TA CA 13 Amb. 15 saggio I; Attribuzione: Basilio II; Nominale: *follis*, monete anonime di bronzo dell'XI sec.; Zecca: Costantinopoli; Coniazione: dal 971 al 15 dicembre 1025; Metallo: bronzo.

D/ + EMMA NOVEA:

di fronte busto di Cristo Pantocratore, barbuto, con nimbo, vestito con la stola e *kolobion*. Regge il vangelo in atto di benedizione. In campo IC XC. Nimbo semplice con tre quadratini, contornati al centro e sugli spigoli da piccoli globetti, racchiusi nell'aureola.

R/ su quattro righe entro cerchio perlinato e ornamenti in alto e in basso: + INSUS - XRISTUS - BASILEU - BASILE

16. In generale su tale argomento in relazione al contesto tarantino si vedano: C. COLAFEMMINA, *Di alcune iscrizioni giudaiche di Taranto*, in *Studi di storia pugliese in onore di G. Chiarelli*, I, Galatina, 1972, pp. 233-242; C. COLAFEMMINA, *Epigrafi ebraiche di Taranto*, in « *Cenacolo* », II (1972), pp. 203-207; *La Chiesa di Taranto*, I, a cura di C.D. FONSECA, Galatina, 1977; C. D'ANGELA, *Le origini della Chiesa di Taranto*, in *La Chiesa di Taranto*, I, a cura di C.D. FONSECA, Galatina, 1977, pp. 21-51; C. D'ANGELA, *I rinvenimenti tardoantichi e medievali, in Il Museo di Taranto, Cento anni di archeologia*, Taranto, 1988, pp. 113-119. Per l'area pugliese in generale di vedano: F. DELL'AQUILA, *L'insediamento rupestre di Petruscio*, Bari, 1974; AA.VV. 2005 (nota 10), pp. 37-38.



Fig. 11 - Castello Aragonese, Torrione di S. Cristoforo. Vano cisterna "a corridoio", uno dei due simboli cruciformi graffiti contrapposti lungo le pareti del braccio orientale dell'ambiente (foto di A. Vinella)



Fig. 12 - Castello Aragonese, Torrione di S. Cristoforo. Prospetto dell'affaccio al Reliquarium (foto di F. Giletti)

rituali¹⁷ e devozionali e l'esistenza di un percorso processionale in chiave liturgica che doveva svilupparsi tra l'aula voltata e il reliquiario.

Anche se di tale complesso sfugge ancora il momento di fondazione, la sua fase di maggior splendore appare registrarsi a cavallo tra la metà del X e gli inizi dell'XI secolo, contestualmente alla rifondazione niceforiana del *kastron* bizantino¹⁸, recuperando e riconvertendo in maniera sistematica spazi e luoghi diversi già esistenti, e attorno a cui si sviluppa un'area a destinazione funeraria articolata in cavità ipogee¹⁹ e probabilmente in apprestamenti di superficie²⁰, non più conservati ma testimoniati dalle fonti e dai rinvenimenti del passato²¹.

Le ricerche, infine, hanno svelato al di sotto dei livelli pavimentali dell'aula voltata la presenza di una rete di cunicoli scavati a cielo aperto nel banco calcarenitico, interpretabili come sistema di

17. Inoltre, il ritrovamento di tracce consistenti di materiale combusto, di residui di focolai e di sedute, consistenti in allineamenti di blocchi lungo alcuni tratti delle pareti soprattutto dell'aula coperta a volta, avvalorerebbero ancor più l'ipotesi dello svolgimento di banchetti connessi al rito funebre o a cerimoniali cultuali. Per la pubblicazione sistematica di tali dati da parte di chi scrive si rinvia ad altra sede.

18. La fondazione del *kastron* bizantino voluta dall'imperatore Niceforo Foca sull'altura dell'antica acropoli, tra il 965 e il 969 d.C., ha rappresentato nell'evoluzione della storia tarantina e soprattutto per lo sviluppo urbanistico del quartiere oggi conosciuto come Città Vecchia un momento di forte trasformazione a carattere insediativo, segnato dal definitivo abbandono del centro tardoantico della città bassa e dalla definizione di quello che sarà lo spazio urbano del successivo millennio. La Taranto del X secolo d.C. aveva oramai perso il significato antico di città, trasformandosi in un *kastron*. Il concetto di uno spazio urbano esteso era stato sostituito definitivamente da una nuova idea di insediamento fortificato, funzionale alle attività belliche in modo permanente e non più occasionale. Le fortificazioni volute dallo stratega Niceforo Hexakionites perimetravano lo spazio seguendo l'orografia del banco geologico caratterizzante la punta dell'istmo, racchiudendo come per l'età classica un impianto urbanistico longitudinale in senso Est-Ovest, particolarmente stretto in senso Nord-Sud. V. VON FALKENHAUSEN 1968 (nota 4), pp. 165-168; C. D'ANGELA - E. LIPPOLIS, *Taranto: dall'acropoli al Kástron*, in « Archivio Storico Pugliese », XLIX (1996), pp. 37-39; C. D'ANGELA 2002 (nota 4), pp. 70-82.

19. Sugli insediamenti rupestri e sulle cavità ipogee di Taranto si veda C. DE GREGORIO - S. DE VITIS, *Ipogei a Taranto. La città sotterranea, la fase rupestre, l'evoluzione stratigrafica*, Taranto, 2016 con ricco apparato bibliografico. Per quanto concerne in generale gli studi sulla civiltà rupestre del mezzogiorno si rimanda a C.D. FONSECA, *Civiltà rupestre in Terra Jonica*, Milano-Roma, 1970; C.D. FONSECA, *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*, in Atti del primo convegno internazionale di studi (Mottola-Casalrotto, 29 settembre - 3 ottobre 1971), a cura di C.D. FONSECA, Genova, 1975; C.D. FONSECA, *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*, in Atti del secondo convegno di studio sulla civiltà rupestre (Taranto-Mottola, 31 ottobre - 4 novembre 1973), a cura di C.D. FONSECA, Taranto, 1977; C.D. FONSECA, *Habitat, Strutture, Territorio*, in Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. FONSECA, Galatina, 1979; C.D. FONSECA, *Le aree omogenee della Civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero bizantino: la Serbia*, in Atti del quarto Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Fasano, 19-23 settembre 1977), a cura di C.D. FONSECA, Galatina, 1979; R. CAPRARA, *Le chiese rupestri del territorio di Taranto*, in « Quaderni per lo studio del territorio », 2, Taranto, 1981; C.D. FONSECA, *Le aree omogenee della Civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero bizantino: la Cappadocia*, in Atti del quinto Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Lecce-Nardò, 12-16 ottobre 1979), a cura di C.D. FONSECA, Galatina, 1981; C.D. FONSECA, *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, in Atti del sesto Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981), Galatina, 1986; R. CAPRARA - C. CRESCENZI - M. SCALZO, *Iconografia dei Santi. Le chiese rupestri di Taranto*, Taranto, 1990; C.D. FONSECA, *Quando abitavamo in grotta*, in Atti del I Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre (Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003), a cura di E. MENESTÒ, Spoleto, 2004; R. CAPRARA, *Tipologia delle abitazioni rupestri in Puglia*, in Atti del I Congresso Speleologico sulle Cavità artificiali (Castellana Grotte, 24-25 marzo 2007), Fasano di Puglia, 2007, pp. 31-50; C.D. FONSECA, *Puglia tra grotte e borghi: insediamenti rupestri e insediamenti urbani*, in Atti del II Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre (Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005), a cura di E. MENESTÒ, Spoleto, 2007; R. CAPRARA - F. DELL'AQUILA, *Note sull'organizzazione urbanistica degli insediamenti rupestri. Tra Puglia e Mediterraneo*, in *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*. Atti del Convegno di studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Spoleto, 2008, pp. 181-205, 6 tavv.; C.D. FONSECA, *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*, in Atti del Convegno di Studio (Grottaferrata, 27-29 Ottobre 2005), a cura di E. DE MINICIS, Spoleto, 2008; C.D. FONSECA, *Puglia dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)*. Atti del III Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre (Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007), a cura di E. MENESTÒ, Spoleto, 2009; R. CAPRARA - F. DELL'AQUILA, *L'organizzazione dello spazio dell'insediamento rupestre della Madonna della Scala a Massafra (TA)*, in *Insediamenti rupestri di età medievale nell'Italia centrale e meridionale*. Atti del II Convegno nazionale di Studi (Vasanello, VT, 24-25 ottobre 2009), a cura di E. DE MINICIS, Roma, 2011, pp. 101-108; C.D. FONSECA, *Le aree rupestri centro meridionali nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela*, in Atti del IV Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre (Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2007), a cura di E. MENESTÒ, Spoleto, 2011.

20. Nell'area immediatamente limitrofa tombe definite "romano-cristiane" furono rinvenute anche in seguito ai lavori per la realizzazione del canale navigabile alla fine del XX secolo. Si veda G. MESSINA, *Il canale navigabile fra la rada ed il Mare Piccolo di Taranto*, in « Rivista di artiglieria e genio », Taranto, 1888, pp. 236-288; pp. 409-445.

21. Nei casi in cui personaggi venerati erano stati deposti in cimiteri ipogei, si assiste al duplice diffondersi di comuni inumazioni sia negli approfondimenti catacombali sia nelle aree funerarie del sopraterra, con una varietà tipologica ed un'apparente disomogeneità dettata prevalentemente dal desiderio di affollarsi attorno alla sepoltura principale.

drenaggio funzionale al deflusso delle acque provenienti dal costone orientale dell'altura della Città Vecchia e all'eliminazione dell'umidità di risalita all'interno degli ipogei.

Tale sistema di condotti, di cui è stata possibile l'esplorazione, consiste in un ramo principale esteso con andamento Nord-Sud per circa 15 m e da tratti minori e ciechi che si intersecano perpendicolarmente a quest'ultimo da Ovest e da Est²².

Tra la fine del XII e il XIII secolo, persa per qualche ragione la destinazione originaria, gli ambienti del complesso vennero riconvertiti in ricovero per bestiame e locali di servizio e di produzione, probabilmente in connessione alla fondazione delle prime forme di incastellamento che comportò una rielaborazione dei percorsi e degli spazi interni ad integrazione delle nuove dinamiche progettuali e realizzazioni edilizie che interessarono l'area. In questa fase venne ricavata un'apertura di comunicazione tra l'ipogeo meridionale e l'ambiente voltato, attraverso l'abbattimento della parete di fondo di uno degli arcosoli. Questi ultimi e le nicchie dell'aula quadrangolare furono trasformati in mangiatoie e ai lati vennero ricavati i fori passanti per il legaccio degli animali mentre l'intero complesso subì un innalzamento dei piani di calpestio uniformando le quote di tutti gli ambienti. Nell'ipogeo meridionale, in particolare, in fase con il nuovo livello di frequentazione, caratterizzato sul suolo da tracce di bruciato rinvenute in corrispondenza degli incassi per lanterne conservate sul soffitto, furono messi in opera piccoli setti murari antistanti agli arcosoli e verosimilmente destinati alla chiusura degli spazi originari di tali incavi.

Il cambio di destinazione dell'edificio comportò la completa pulizia dei vani, finalizzata ad un loro recupero attraverso la rimozione degli arredi culturali e delle deposizioni funerarie presenti sia all'interno della struttura sia probabilmente anche al suo esterno. Il rinvenimento negli strati di risulta di resti ossei e di terreno ad elevata componente organica, registrato anche in altri settori del monumento e riferibile a depositi databili al pieno medioevo e successivamente interessati dallo scavo delle fondazioni del castello aragonese, avalla l'ipotesi della presenza di spazi funerari nell'area e di una loro consecutiva bonifica²³.

Infine, gli inizi del XIV secolo si registra il definitivo abbandono delle strutture rinvenute al di sotto del torrione di San Cristoforo ed il riempimento sistematico dei volumi interni, avvenuto tramite una deposizione metodica di strati livellati di terre alternati a vespai di materiali lapidei. In tale occasione, la cavità interpretabile come cripta/reliquiario fu riutilizzata come cisterna dotata di rivestimento in malta idraulica e copertura a volta in blocchetti regolari di calcarenite, probabilmente connessa e funzionale alle nuove dinamiche insediative relative alle forme d'incastellamento del periodo angioino. Pertanto, l'apertura fu tompagnata con schegge di calcarenite di grandi dimensioni e l'intero braccio ipogeo della cisterna "a corridoio" venne obliterato in maniera sistematica e regolare con blocchi volti alla realizzazione di un riempimento in muratura, più solido e stabile rispetto al materiale terroso altrove depositato e appunto per questo di spinta alla parete settentrionale della nuova cisterna.

22. La copertura dello *specus* riutilizza blocchi di spoglio di grandi dimensioni, alcuni modanati e caratterizzati da tracce di rilavorazione, tra cui uno in particolare (1,10 × 0,79 m) conserva tre scanalature e residui del rivestimento in malta. Si tratta di elementi architettonici riconducibili all'alzato di uno o più edifici monumentali di età greca, da collocare verosimilmente, considerata la vicinanza e la corrispondenza stilistica, nello spazio santuarioale del c.d. Tempio Dorico di piazza Castello, da cui furono recuperati per essere riutilizzati come materiale da costruzione nell'edificio culturale al di sotto del torrione di San Cristoforo. Tale processo costituisce la testimonianza che nel corso del X secolo d.C. nell'area orientale dell'altura dell'acropoli dovevano ancora conservarsi in alzato gli edifici antichi e che comunque doveva essere attestata *in loco* la circolazione e la giacitura di materiali ad essi pertinenti.

23. Il materiale scheletrico è stato oggetto di studio da parte di Teresa Lo Noce su incarico della 'Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province di Lecce, Brindisi e Taranto'. In particolare, lo scavo di un piccolo saggio non lontano dal settore del torrione di San Cristoforo ha restituito materiale scheletrico rimescolato in un livello di interro del XV secolo, utilizzato in occasione della realizzazione delle fondazioni aragonesi e con lo scopo di obliterare strutture precedenti. Lo studio di tali reperti ha svelato resti umani riferibili ad almeno due individui di cui la fase di scheletrizzazione dovette avvenire in un altro contesto, distinto da quello di ritrovamento. La frammentarietà dei reperti e l'assenza di molti elementi ossei costituenti gli scheletri, suggeriscono inoltre che perdita e distruzione delle ossa poté avvenire sia nel luogo di scheletrizzazione originario sia durante il trasporto. Dall'esame antropologico svolto in particolare su uno dei due individui si è potuto evincere che si tratta di una donna che alla morte doveva avere tra i 40 e i 50 anni e un peso corporeo compreso tra i 47 e i 53 kg. Essa aveva perso buona parte dei denti in vita anche se dai resti esaminati non sono emerse evidenti patologie scheletriche.

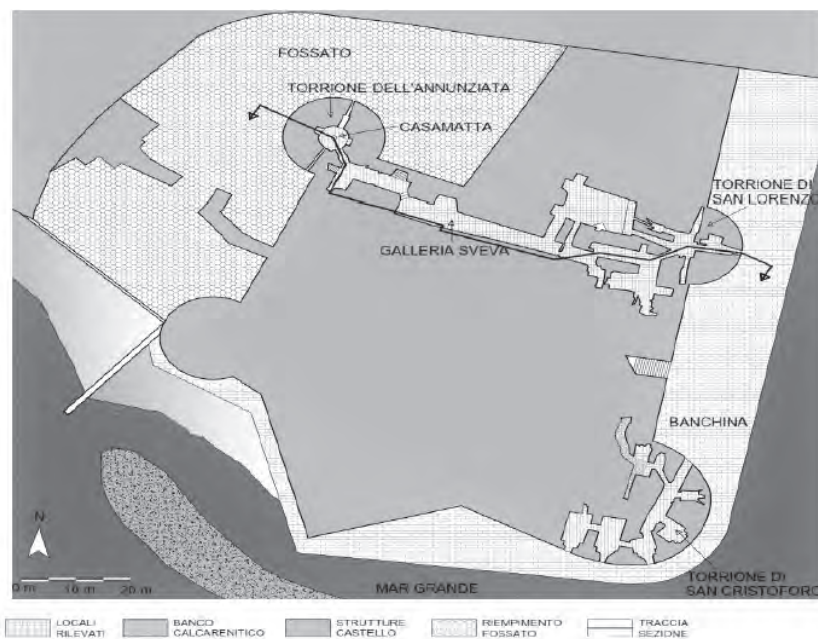


Fig. 13 - Planimetria elaborata sulla base del rilievo laser scanner al livello del piano delle banchine (da PIGNATELLI - PISCITELLI 2014, p. 101)

LA TOPOGRAFIA STORICA DEL LUOGO NELLE FONTI

Per quanto concerne una contestualizzazione topografica di tali emergenze archeologiche in relazione al periodo storico di riferimento, si deve ribadire la sua collocazione nel settore Sud del costone orientale dell'altura su cui oggi insiste la Città Vecchia di Taranto. Per la precisione tale sito si sviluppa in prossimità dell'angolo sud-orientale dell'attuale isola, dove recenti studi hanno dimostrato l'esistenza in passato di una propaggine avanzata del banco calcarenitico protesa verso Sud-Est (Fig. 13), poi inglobata nelle costruzioni più recenti, e scelta sin dall'antichità per impiantarvi strutture a carattere militare per via della sua particolare morfologia che ne amplificava la valenza difensiva²⁴.

In questo settore la toponomastica tramandata dalle fonti medievali ricorda la presenza di un ingresso all'altura attraverso una porta definita Terranea, menzionata per la prima volta nel 1042 in occasione dell'attacco alla città bizantina da parte dei Normanni²⁵. L'etimologia del nome sembra designare un'apertura fondata in basso, al livello del piano di campagna, o addirittura ricavata in esso, rispetto probabilmente all'elevazione dell'imponente sistema difensivo, che dall'età greca fino a quella medievale, rappresentò una caratteristica costante del paesaggio urbano.

Sulla base delle ricerche più recenti, i dati archeologici acquisiti sembrerebbero confermare l'esistenza di tale accesso, attestandolo tra il X e il XII secolo d.C., in una fase storica verosimilmente ancora priva di forme d'incastellamento indipendenti. La porta sembrerebbe ricalcare un ingresso all'acropoli della città greco-romana attestato tra l'ala settentrionale del Castello Aragonese e la Galleria Comunale

24. In sintesi BOCCARDI - GILETTI 2014 (nota 6), pp. 1-10.

25. GUGLIELMO DI PUGLIA, *Gesta Roberti Wiscardi I*, 530-558, a cura di M. MATHIEU, Palermo, 1961, pp. 126-128; *Annales Barenenses*, in *Monumenta germaniae historica, Scriptores V*, a cura di G.H. PERTZ, Hannover, 1844, p. 55. In ultimo, sull'inquadramento topografico di tale ingresso con bibliografia si rimanda ad A. KIESEWETTER, *Alle origini del castello normanno di Taranto*, in *Il Castello Aragonese di Taranto*. Atti del II seminario (Taranto, 6-7 Giugno 2007), a cura di C. D'ANGELA - F. RICCI, Taranto, 2009, pp. 18-19. Lo studioso identifica la *Porta Terranea* come antecedente della rinascimentale *Porta De Castro* ricordata in occasione della visita degli edifici ecclesiastici di Taranto avvenuta nel 1578 da parte dell'arcivescovo Lelio Brancaccio (C. D'ANGELA - P. MASSAFRA, *La santa visita di Lelio Brancaccio arcivescovo di Taranto. Localizzazione e descrizione degli edifici sacri*, in Atti del convegno internazionale di studi sull'età del Viceregno (Bari, 7-10 Ottobre 1972), II, a cura di F. M. DE ROBERTIS - M. SPAGNOLETTI, Bari, 1977, pp. 297-401), corrispondente all'attuale accesso orientale del Castello Aragonese, circa 15 m più arretrata ad occidente e ricostruibile immediatamente a Sud del muro con profilo a scarpata rinvenuto al di sotto delle strutture aragonesi e quindi appartenente ad una fase d'incastellamento precedente alla conformazione tardo cinquecentesca.

e ricavato in un avvallamento naturale orientato Est-Ovest²⁶. Nel medioevo poi, con la comparsa sullo stesso sito, in seguito occupato dall'attuale Castello Aragonese, delle prime strutture fortificate diverse e indipendenti dal sistema difensivo cittadino, venne modificato tale canale naturale di accesso all'altura con regolarizzazioni del banco roccioso e trasformato in un fossato, antenato di quello aragonese, poi chiuso nel 1492²⁷.

Dalle fonti la porta Terranea risulta essere ricordata con un'ulteriore valenza topografica in relazione ad alcuni edifici ecclesiastici, di origine più antica e fondati nella parte Sud del costone roccioso del lato orientale dell'altura, nelle immediate vicinanze di tale accesso²⁸. Si tratta in generale delle chiese dei Quaranta Martiri, di S. Benedetto e di Santa Maria dei Guarangi. Le prime due, in particolare, compaiono già in un documento del 1028²⁹, mentre la chiesa di Santa Maria dei Guarangi si ritrova per la prima volta solo nel 1139³⁰ ed è ricordata sempre come *extra moenia civitatis* o *extra civitatem tarenti*, probabilmente in connessione a qualche opera difensiva, in quanto il toponimo *guarangi* o *guarandium*³¹ può essere tradotto come antemurale.

Della chiesa di S. Benedetto, nello specifico, le fonti indicano come periodo di fondazione gli inizi dell'XI secolo e la trasformazione in monastero solo nel 1028. Inoltre, si apprende che tale edificio ecclesiastico si addossava alle mura cittadine, *iuxta Sancti Quadraginta Martires* e in prossimità delle torri cosiddette "maggiori" che fiancheggiavano la porta Terranea³². Nel corso del XIII secolo la chiesa di S. Benedetto doveva ancora esistere, in quanto ricordata come riferimento topografico in relazione ad una delle quattro porte del castello federiciano menzionate nello *Statutum de Reparatione Castrorum*³³, per poi scomparire definitivamente dai documenti a partire dagli inizi del XIV secolo.

Una testimonianza di come doveva apparire nel medioevo il lato orientale dell'attuale isola è riconoscibile probabilmente in una formella dell'altare maggiore della chiesa di S. Giovanni Battista, in cui è raffigurata, nella parte più meridionale del costone roccioso, un'apertura ricavata nel muro di cinta, in prossimità di una torre³⁴ (Fig. 14).

26. Archivio della Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni (ATC), Perg. A/37 (ed. Parziale in F. GUERRIERI, *Possedimenti temporali e spirituali dei benedettini di Cava nelle Puglie I. Terra d'Otranto*, Trani, 1900, pp. 188-191). Su questo argomento si rimanda in particolare a GILETTI 2013a (nota 6), pp. 19-37; GILETTI 2013b (nota 6), pp. 521-544; KIESEWETTER 2009 (nota 25), p. 17; nota 14 con ricco apparato bibliografico sul tema.

27. Questo fa parte dell'estensione dell'ala orientale del castello protesa verso Nord, a forma di triangolo allungato e originariamente funzionale all'unione tra il torrione di Sant'Angelo e il corpo principale della fortificazione. In questo settore della costruzione, in particolare, si deve distinguere la sovrapposizione di strutture eterogenee e appartenenti a fasi diverse, che nell'ambito della ricostruzione storico-archeologica proposta, costituisce una documentazione determinante nella comprensione dell'evoluzione e dello sviluppo edilizio e urbanistico di questa parte della città. La struttura attuale è composta da un corpo di fabbrica occidentale, aggiunto nel corso del XVI secolo ad un elemento precedente, il cosiddetto muro di Crispino, dal nome del suo edificatore, il castellano Matteo Crispino. Questi realizzati su ordine del re Ferdinando, quasi al termine dei lavori di costruzione del castello, un fronte murario stretto e lungo, di collegamento tra il torrione di San Lorenzo e quello più settentrionale di Sant'Angelo, quest'ultimo abbattuto tra il 1883 e il 1884 per far posto al ponte girevole. La presenza dei beccatelli e delle feritoie su entrambi i lati ne attestano la natura militare, propria di un'opera concepita come struttura difensiva a sé stante, funzionale alla chiusura verso Est del fossato settentrionale del castello e, allo stesso tempo, al potenziamento della cinta difensiva orientale dell'isola. La stratigrafia muraria conservata nella sua superficie meridionale tradisce l'esistenza di una struttura precedente con profilo a scarpata, in fase e corrispettivo simmetrico dell'elemento costruttivo rinvenuto nell'angolo Nord-Est dell'ala settentrionale del castello, databile tra la fine del XIII e il XV secolo. Di questa si nota in particolar modo un angolo rivolto a Sud, speculare a quello ricostruibile nella Galleria Sveva-Angioina del Castello Aragonese, entrambi questi, strutture di delimitazione del passaggio della via e, in seguito, limiti del fossato medievale.

28. Su questo argomento e le relative problematiche si rimanda in ultimo a KIESEWETTER 2009 (nota 25), pp. 16-17, note 14-19, con relativa bibliografia; D'ANGELA 2002 (nota 4), pp. 38-39.

29. D'ANGELA 2002 (nota 4), p. 81.

30. ATC, Perg. XXIV/25 (ed. Parziale in GUERRIERI 1900 (nota 26), pp. 188-191); KIESEWETTER 2009 (nota 25), p. 17, nota 16.

31. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* IV, p. 124; KIESEWETTER 2009 (nota 25), p. 18.

32. Queste, collocate ai lati della stessa porta Terranea, sembrerebbero riconoscibili nelle due strutture turrificate di età bizantina rinvenute rispettivamente al di sotto della Galleria Comunale e dell'ala settentrionale del Castello Aragonese. Si veda GILETTI 2012 (nota 6), pp. 28-30.

33. Notizie sul castello svevo di Taranto e su alcune sue parti strutturali sono riportate nel cosiddetto *Statutum de Reparatione Castrorum* di Federico II. Si rimanda a E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I D'Angiò*, Bari, 1995, pp. 83-93 (orig. Tedesco *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. Und Karl I. von Anjou*, Lipsia, 1914); R. LICINIO, *Le strutture castellari in Puglia*, in *Itinerari federiciani in Puglia. Viaggio nei castelli e nelle dimore di Federico II di Svevia*, a cura di C.D. FONSECA, Bari, 1997, pp. 23-33; H. HOUBEN, *Statutum de reparatione castrorum*, in *Federico II. Enciclopedia fridericana* II, Roma, 2005, pp. 774-775.

34. V. FARELLA, *L'esperienza monastica benedettina e la puglia*, in *Atti del convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto*, vol. II, Galatina, 1984, pp. 335-344.

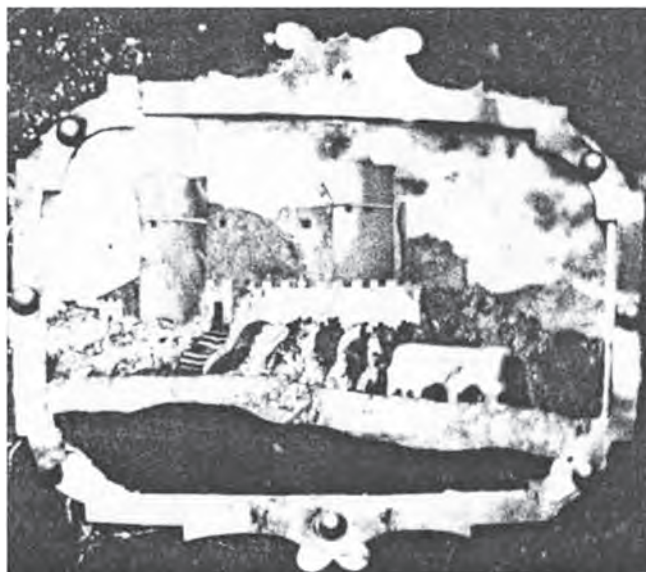


Fig. 14 - Formella dell'altare maggiore della chiesa di S. Giovanni Battista.
È raffigurata un'apertura ricavata nel muro di cinta in prossimità di una torre (da FARELLA 1984)

IDENTIFICAZIONE E DEDICA DEL COMPLESSO

La struttura indagata rappresenta parte di quello che doveva essere il paesaggio naturale e antropico antico del costone roccioso del lato orientale dell'altura. Anche se i lavori sono ancora in corso, il progredire delle ricerche e il confronto con esempi vicini, aperti entrambi lungo il fronte settentrionale della Città Vecchia e ricavati nella parete del salto di quota dell'altura, permette in questa sede di proporre in sintesi l'identificazione al di sotto del torrione di San Cristoforo del Castello Aragonese di un luogo di culto fondato a venerazione di reliquie e impiantato in una struttura verosimilmente santuariale dai connotati monumentali. Di questa sfugge ancora il momento di fondazione, ma ne testimonia una frequentazione culturale soprattutto a cavallo tra la metà del X e gli inizi dell'XI secolo, contestualmente alla rifondazione niceforiana del *kastron* bizantino, recuperando e riconvertendo in maniera sistematica spazi e luoghi diversi già esistenti, e attorno a cui si sviluppa un'area a destinazione funeraria articolata in cavità ipogee e probabilmente in apprestamenti di superficie.

Il dato cronologico riscontrato sull'esistenza e sviluppo degli ambienti rintracciati coincide con quanto emerge dalle fonti documentarie del periodo bizantino-normanno a proposito dell'esistenza delle chiese dei Quaranta Martiri e di S. Benedetto nei pressi delle mura del *kastron* e lungo lo stesso settore Sud-Est della Città Vecchia, attualmente oggetto di indagine archeologica. Dagli atti entrambe sembrano scomparire a partire dagli inizi del XIV secolo, trovando una corrispondenza su quanto ha restituito il dato archeologico in merito alla fase di obliterazione dell'edificio documentato al di sotto del torrione di San Cristoforo. Se per la chiesa di S. Benedetto sembra ipotizzabile una collocazione a Nord della porta Terranea, identificata topograficamente a sua volta sulla base delle recenti ricerche in luogo del torrione di San Lorenzo del Castello Aragonese, per via di esclusione i resti della struttura rinvenuta al di sotto del torrione di San Cristoforo, conservati immediatamente a Sud della porta Terranea e di cui per la fase originaria è stata accertata la destinazione culturale, potrebbero essere identificabili con la chiesa dei Quaranta Martiri. Tale riconoscimento risulterebbe anche avallato sia dalla significativa dedicazione ai Quaranta Martiri di Sebaste, di origine medio orientale e tipica in ambiente bizantino nei settori urbani a valenza militare, sia dal rinvenimento delle 24 monete, di coniazione bizantina e databili tra il 914 e il 1025.

CONFRONTI

La collocazione dell'area culturale lungo il lato Est dell'altura non è un caso poiché questo settore ha da sempre svolto una funzione di tipo militare e i Quaranta Martiri sono santi militari.



Fig. 15 - Castello Aragonese, Torrione di S. Cristoforo. Aula voltata, tecnica costruttiva della parete meridionale del vano (foto di F. Giletti)

La tecnica costruttiva (Fig. 15) rimanda nello specifico a quella individuata negli apparati murari presso la Postierla SS. Medici³⁵, Largo Petino e torre del Gallo nella Città Vecchia e all'interno del Vano ex Sala Restauro del Castello Aragonese, appartenenti al circuito murario del *Kastron* bizantino³⁶.

L'escavazione della roccia comporta un notevole grado di flessibilità e di approssimazione rispetto allo schema progettuale delle strutture costruite, rendendo difficile la lettura metrica del complesso, conosciuto per giunta parzialmente e non nella sua interezza. In base ai rilievi, però, è possibile ipotizzare un piede di 0,30 m circa: le dimensioni si aggirano attorno a 15 piedi bizantini (circa 4,30 m) × 7 piedi bizantini (circa 2 m)³⁷. Nonostante la lettura parziale è possibile ipotizzare uno sviluppo planimetrico basato sulla ripetizione del modulo quadrato (anche se con delle imprecisioni).

Un confronto interessante è quello con il monastero dedicato ai SS. Quaranta Martiri di Saranda, il cui sito si sviluppa lungo la costa e prevede la presenza di alcuni ambienti, già individuati nel complesso tarantino (anche se diversamente articolati). Saranda è una località costiera dell'Albania meridionale, l'antica *Onchesmos*³⁸, la quale assunse nel corso dell'alto medioevo l'attuale intitolazione che commemora i SS. Quaranta Martiri di Sebaste³⁹. La chiesa, distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale, occupa una collina che ben si distingueva per chi navigava presso lo stretto di Corfù⁴⁰, la quale, probabilmente, costituiva un'importante meta di pellegrinaggio nel VI secolo d.C.⁴¹, rappresentando una tappa naturale nelle rotte tra l'Italia e l'Oriente⁴².

35. 'Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto-ACG', busta n. 1970, p. 26, Saggio II Postierla dei SS. Medici.

36. GILETTI 2012 (nota 6), pp. 25-26, Fig. 23.

37. Si veda F. BUSCEMI - F. TOMASELLO, *L'unità di misura nelle fortificazioni bizantine in Africa*, in *L'Africa romana*. Atti del IX Convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), pp. 831-842.

38. Per un maggiore approfondimento si veda: W. BOWDEN, *Cristianizzazione e status sociale nell'Epirus Vetus tardo antico: le evidenze archeologiche*, in *Antichità Altoadriatiche*, XXXVIII (2009), pp. 301-332.

39. Il nome albanese deriva dal toponimo greco 'Hagioi Saranta'.

40. BOWDEN 2009 (nota 38), p. 310.

41. J. MITCHELL, *The archeology of pilgrimage in late antique Albania: the basilica of the Forty Martyrs*, in « Late Antique Archeology », 2 (2004), pp. 145-186.

42. Si veda P. MARAVAL, *Les premiers développements du culte des XL Martyrs de Sebaste dans l'Orient byzantine et en Occident*, in « Vetera Christianorum », 36 (1999), pp. 193-209.

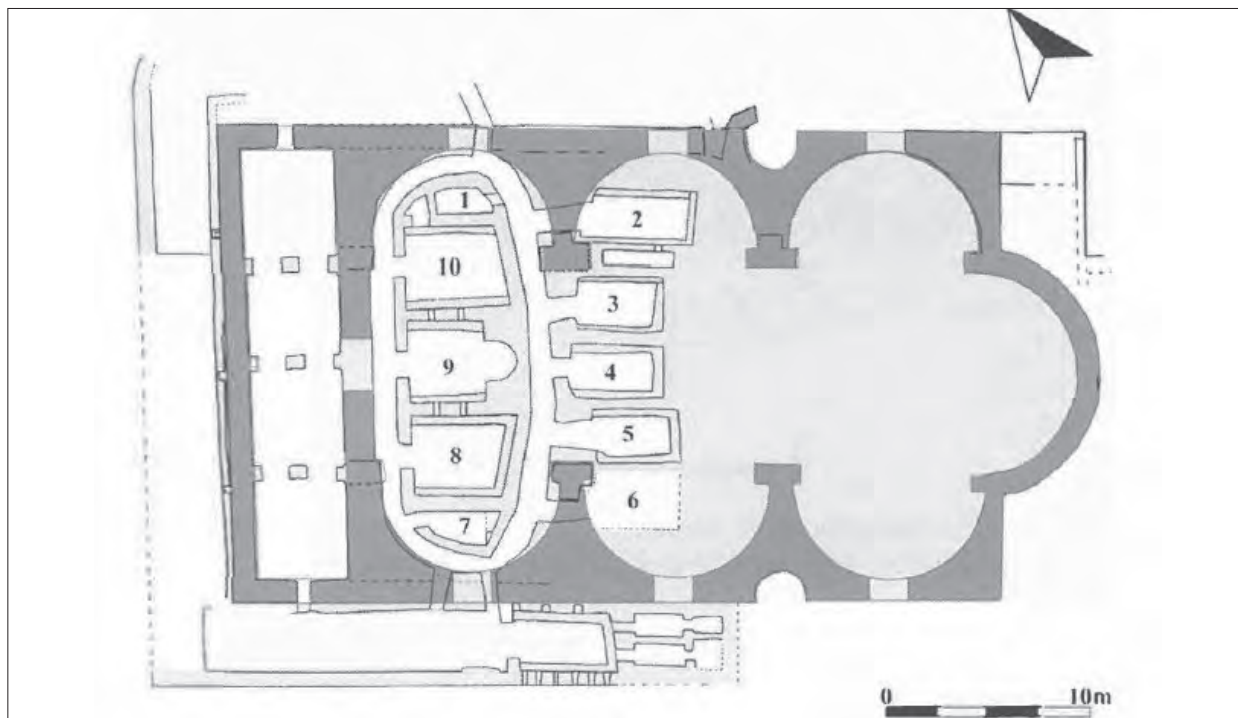


Fig. 16 - Pianta della basilica, in grigio è indicata la chiesa superiore, in bianco il complesso sotterraneo legato alla cripta (da BOWDEN 2009, p. 311)

Il complesso ecclesiastico (Fig. 16), conosciuto grazie alla documentazione fornita da L. M. Ugolini⁴³ agli inizi del Novecento, presenta una pianta di 43 m di lunghezza, includendo anche il narthex originale, e 23 m di larghezza. All'interno si individua un eptaconco con tre conche laterali per ciascun lato e un'abside centrale orientata ad Est. La parte occidentale dell'edificio fu edificata su un terrazzo artificiale per permettere la costruzione di un'estesa cripta⁴⁴.

Sopravvivono gli spazi sotterranei scoperti nel 1854⁴⁵: la cripta anulare, dove dieci camere voltate sono unite da un corridoio ovale, e il passaggio che immette negli ambienti meridionali⁴⁶. Originariamente la cripta era decorata con un elaborato schema dipinto di cui sopravvivono solo alcuni frammenti⁴⁷.

Le analogie con il complesso tarantino si notano in un sentiero, accessibile al di sotto della parete Sud del narthex della chiesa, che conduce ad un'aula voltata con nicchie cultuali ai lati (Fig. 17), tre rettangolari lungo la parete Nord e quattro arcuate lungo la parete Sud; lungo la parete Est si aprono due finestrelle che immettono in due piccoli ambienti interpretabili come reliquiari⁴⁸, contenenti, probabilmente, le reliquie dei Quaranta Martiri (dimensioni 90 × 55 cm)⁴⁹. Nonostante la diversa articolazione, compaiono gli stessi spazi: un corridoio, un'aula voltata con delle nicchie cultuali e due finestrelle che immettono nei reliquiari.

Circa la presenza di croci graffite individuate in aree a funzione cultuale/funeraria, in alcuni casi associate a nicchie, si riscontrano diverse situazioni. Un primo confronto si individua a Habis I presso Abu Maktub. Esso è caratterizzato da tre nuclei di cavità attualmente distinti, ma originariamente appartenenti ad un unico insediamento. Si riconoscono due cavità⁵⁰, adibite a luogo di culto e sepoltura, delle quali si

43. L.M. UGOLINI, *Albania Antica, vol. I, Ricerche Archeologiche*, Roma-Milano, 1927.

44. I. VITALIOTIS, *The basilica of the Forty Martyrs, Albania: a pilgrimage church of the Early Christian Period*, in *Routes of Faith in the Medieval Mediterranean*, Tessalonica, 2008, pp. 403-413.

45. UGOLINI 1927 (nota 43), p. 147.

46. G. MUKA, *The basilica that gave the name Saranda*, in « Monumentet », 2002, pp. 12-24.

47. BOWDEN 2009 (nota 38), p. 318.

48. MITCHELL 2004 (nota 41), p. 178.

49. VITALIOTIS 2007 (nota 44), p. 407.

50. Per ulteriori approfondimenti si veda: E. BURRI - A. FERRARI - P. RAGNI - A. DEL BON - M. MANCINI - G. ALBINO - P. DI PAOLO - M. MENEGHINI, *Indagini sugli ipogei nel castello di Shawbak e nelle aree limitrofe (Giordania meridionale)*, in « Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo », VI, Spoleto, 2011, pp. 283-318.



Fig. 17 - Vista all'interno del santuario dall'aula voltata meridionale, sul muro E sono visibili due finestrelle con le reliquie (da MITCHELL 2004, p. 170)

sottolinea la presenza di croci graffite. Analogamente al caso tarantino, la seconda di queste cavità restituisce su uno dei lati corti una nicchia con una croce bizantina incisa nella roccia; sulla parete opposta, sono scavate altre nicchie⁵¹.

Lo stesso sito ha restituito una camera ipogea a pianta triangolare, connotata sulle pareti da alcune nicchie di forma triangolare e rettangolare e tre vani destinati a sepoltura. L'insieme di questi elementi lascia supporre una destinazione di tipo religioso di epoca forse bizantina⁵².

Sempre in Giordania, presso la collina dove sorge il Castello di Shawbak, sono ubicati alcuni insediamenti costituiti da ipogei artificiali con tratti in muratura a secco, tra cui uno, adibito a luogo di culto e sepoltura, conserva croci graffite su uno degli stipiti presso l'ingresso⁵³.

Altre croci graffite si attestano in diverse aree rupestri di *Tyndaris*, dove al centro di un ambiente ipogeo, si riconosce un vano con una nicchia arcuata larga 47 cm, sormontata da croci graffite⁵⁴.

In Puglia inoltre si riscontrano diversi casi in cui si registra la presenza di tipologie di croci, come ad esempio il villaggio di Petruscio presso Mottola⁵⁵, dove chiese rupestri prive di affreschi, come l'ipogeo tarantino, appaiono ricche di graffiti devozionali, soprattutto croci del tipo potenziate⁵⁶. Una croce inscritta in un cerchio è attestata nella chiesa di Ognissanti presso Monte Sant'Angelo⁵⁷.

Sulla base degli esempi elencati è interessante notare come le croci graffite siano collocate in corrispondenza dell'ingresso o in prossimità di spazi di particolare interesse, proprio per consacrare l'area⁵⁸. A proposito delle sepolture, invece, se ne attestano alcune situate all'esterno dell'area culturale presso la collina del castello di Shawbak (Fig. 18), organizzate in tre strutture ipogee riconducibili ad altrettanti luoghi di culto e/o sepoltura, costituite da arcosolii e nicchie tipiche della sepoltura⁵⁹.

In Puglia, la Gravina di Riggio a Grottaglie, ha restituito alcune sepolture scavate nelle immediate vicinanze della Chiesa Maggiore⁶⁰.

51. BURRI *et alii* 2011 (nota 50), p. 299.

52. BURRI *et alii* 2011 (nota 50), p. 299.

53. BURRI *et alii* 2011 (nota 50), p. 291.

54. M. FASOLO, *Tyndaris e il suo territorio. Carta Archeologica del territorio di Tindari e materiali II*, Roma, 2014, p. 16.

55. DELL'AQUILA 1974 (nota 16).

56. DELL'AQUILA 1974 (nota 16), p. 57, tav. XIII.

57. *La civiltà rupestre* 2005 (nota 10), p. 38.

58. *La civiltà rupestre* 2005 (nota 10), p. 37.

59. BURRI *et alii* 2011 (nota 50), p. 291.

60. Per ulteriori approfondimenti circa la Gravina di Riggio si rimanda: A. ATTOLICO - M. MICELI, *Insediamenti rupestri medievali di*



Fig. 18 – Sepolture scavate nella roccia e di diverse dimensioni presso la collina del castello di Shawbak (da BURRI *et alii* 2011, p. 293)

Relativamente alla planimetria della chiesa si ipotizza una pianta centrale di tipo bizantino, costituita da quattro pilastri che dividono l'ambiente in nove campate, la presenza ad Est di una o tre absidi (quindi una chiesa orientata), l'ingresso a Sud/Est e soffitto piano. Questa tipologia è riferibile all'ambiente greco salentino⁶¹, precisamente alla realtà grecofona otrantina⁶². È evidente l'interesse per forme centriche caratterizzate da aule ripartite e santuari a tre celle giustapposte, comunicanti e absidate adibite a protesi e diaconico. Un esempio significativo è la chiesa di S. Salvatore a Giurdignano⁶³ (Fig. 19). Questo tipo di pianta, però, si riscontra anche a Santeramo⁶⁴ (Fig. 20) e nella provincia tarantina: Mottola⁶⁵, Ginosa⁶⁶ (Fig. 21) e Castellaneta⁶⁷ (Fig. 22).

Di influenza brindisina⁶⁸ è la disposizione con l'ingresso laterale, anche se esistono casi in area ionica, come nella chiesa di S. Leonardo a Massafra e nella chiesa della Madonna delle Sette Lampade a Mottola⁶⁹.

La chiesa di S. Giovanni a Taranto (Fig. 23) prevede la collocazione dell'abside e dell'altare accanto all'ingresso, come è documentato in altre chiese della provincia: S. Caterina, Vico III Canali, Candelora a Massafra, S. Marco a Mottola, S. Onofrio a Taranto, S. Michele a Castellaneta, S. Marco a Ginosa e S. Giacomo a Laterza⁷⁰.

La banchina laterale si riscontra nella Chiesa Maggiore di Riggio a Grottaglie⁷¹ (Fig. 24).

area pugliese: i casi delle gravine di Pensieri e di Riggio nel territorio di Grottaglie. Relazione preliminare, in Insediamenti rupestri di età medievale nell'Italia centrale e meridionale - L'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Atti del II Convegno Nazionale di Studi (Vasanello, 24- 25 ottobre 2009), a cura di E. DE MINICIS, 2009, pp. 144-145.

61. DELL'AQUILA - MESSINA 1998 (nota 10), p. 112. La più antica attestazione in Puglia di questa planimetria si attesta ad Otranto presso la chiesa di S. Pietro (X secolo d.C.).

62. Si veda: G. JACOVELLI, *Insediamenti rupestri medievali pugliesi-Tipologie ed esempi*, Galatina, 1971.

63. DELL'AQUILA - MESSINA 1998 (nota 10), p. 31.

64. DELL'AQUILA - MESSINA 1998 (nota 10), p. 100.

65. DELL'AQUILA - MESSINA 1998 (nota 10), p. 100.

66. DELL'AQUILA - MESSINA 1998 (nota 10), p. 100.

67. A. VENDITTI, *Architettura bizantina dell'Italia Meridionale*, Napoli, 1967.

68. Per le caratteristiche dell'area brindisina: A. CHILONNA - G. LODOLO, *Gli insediamenti rupestri del brindisino: un patrimonio da salvare*, Brindisi, 1972.

69. DELL'AQUILA - MESSINA 1998 (nota 10).

70. DELL'AQUILA - MESSINA 1998 (nota 10).

71. ATTOLICO - MICELI 2009 (nota 60), pp. 144-145.

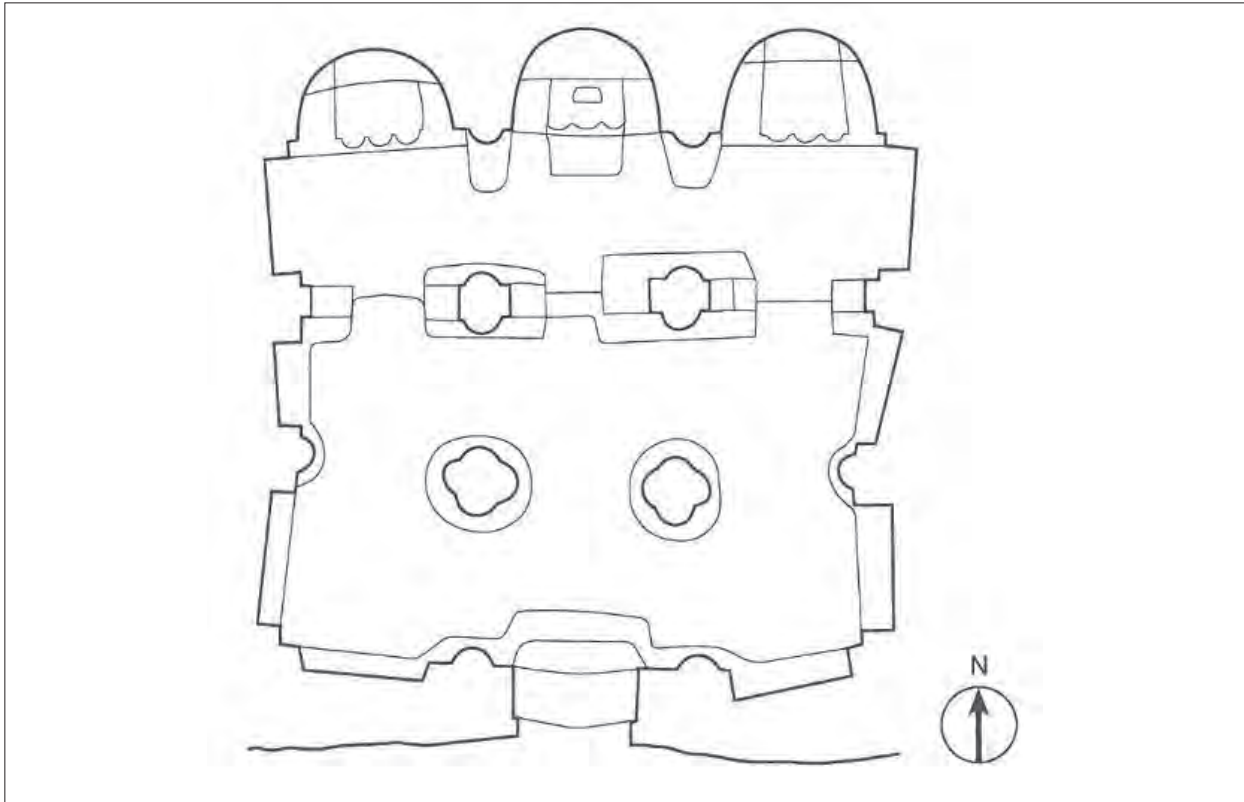


Fig. 19 - S. Salvatore, Giurdignano (da DELL'AQUILA - MESSINA 1998, p. 31)

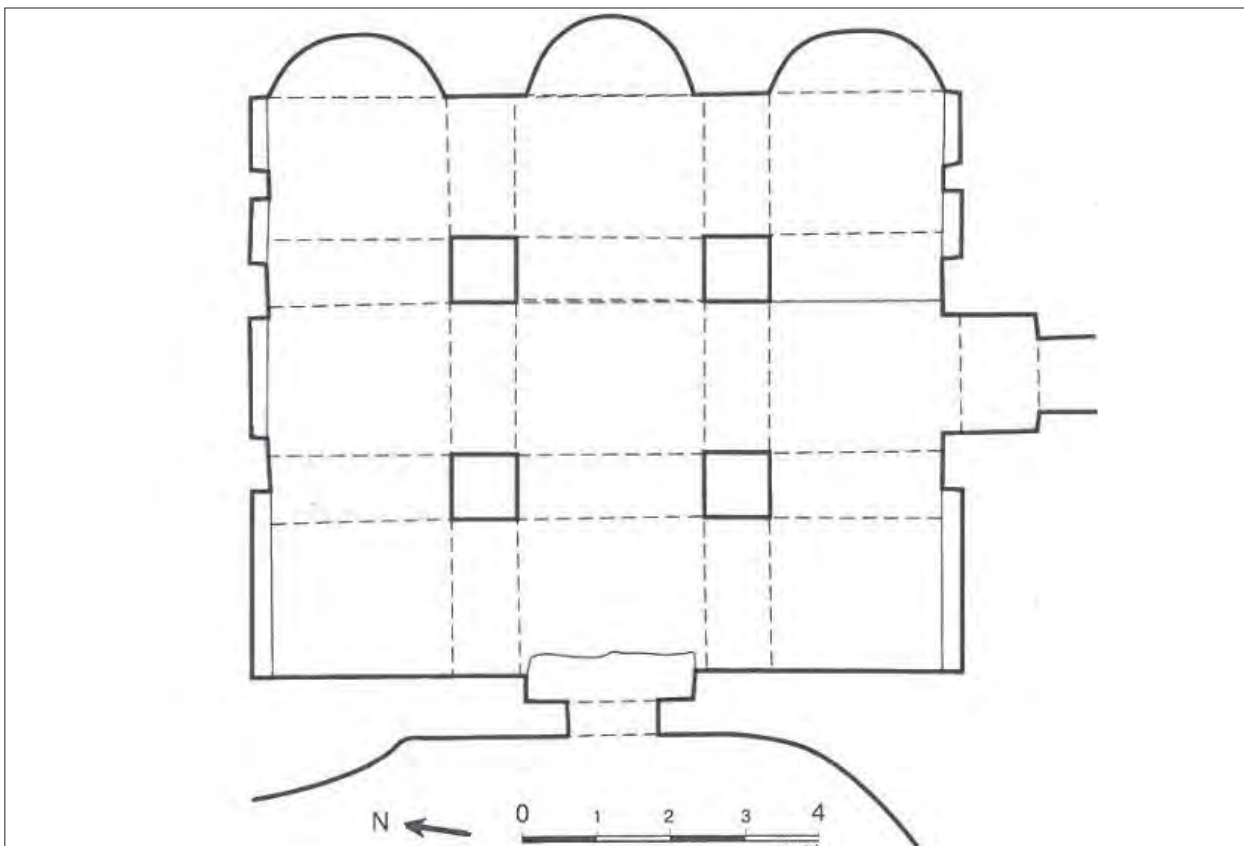


Fig. 20 - S. Angelo via Laterza, Santeramo (da DELL'AQUILA - MESSINA 1998, p. 100)

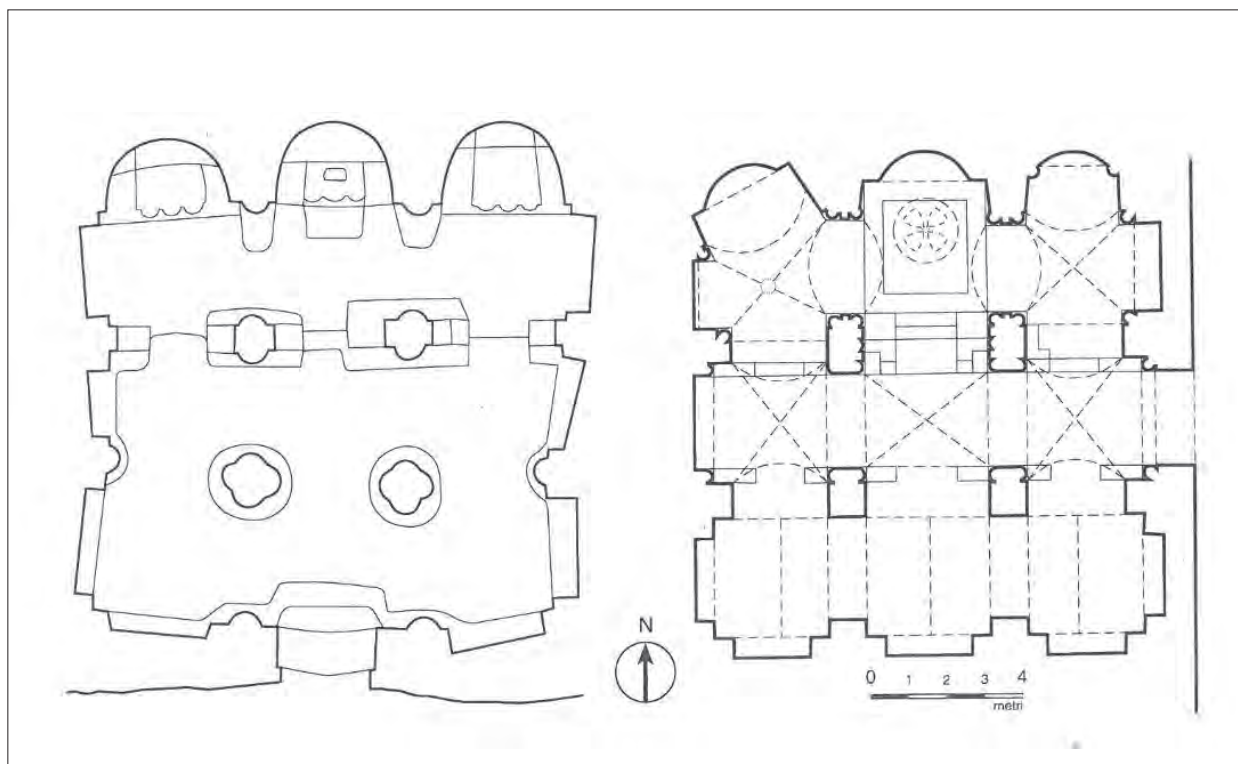


Fig. 21 - S. Gregorio a Mottola e S. Domenico a Ginosa (da DELL'AQUILA - MESSINA 1998, p. 100)

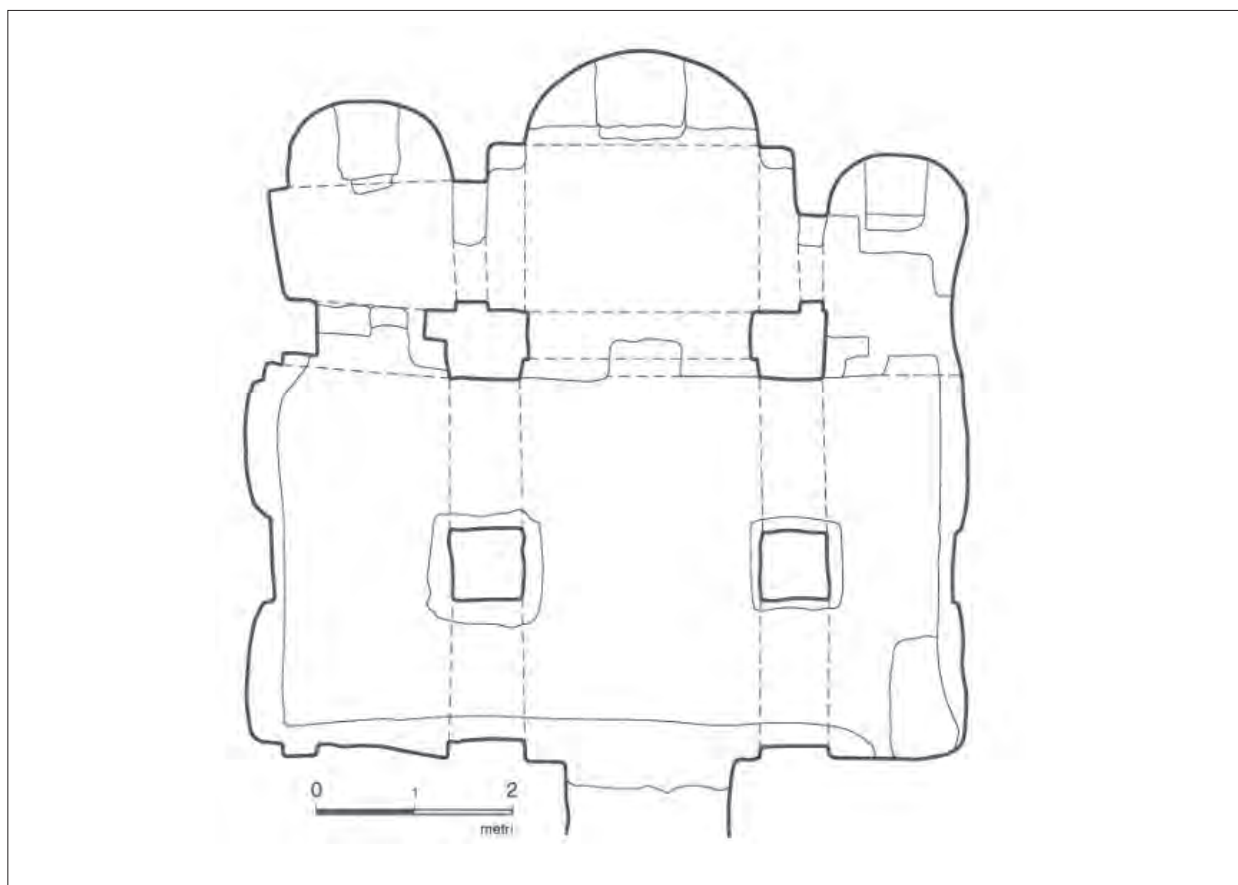


Fig. 22 - *Palma Mater Christi*, Castellaneta (da DELL'AQUILA - MESSINA 1998, p. 51)

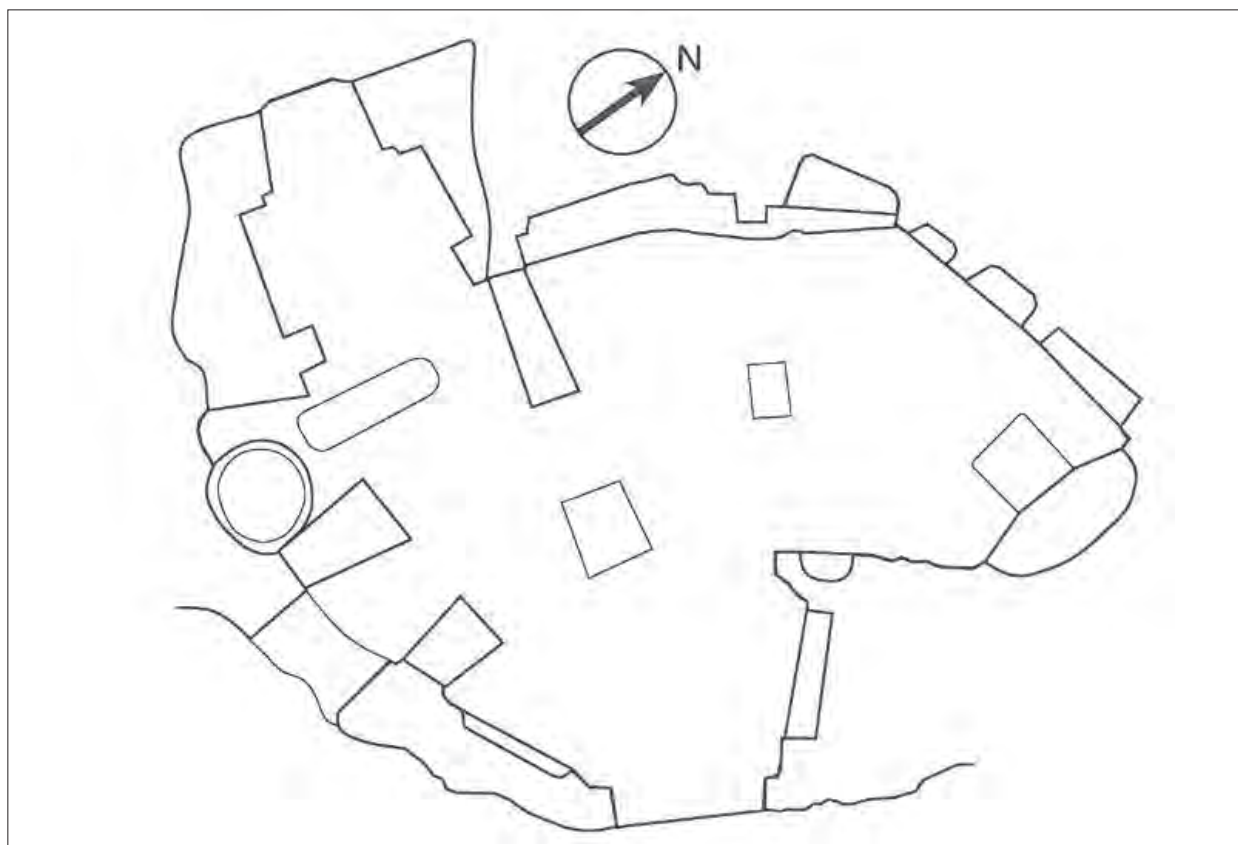


Fig. 23 - S. Giovanni, Taranto (da DELL'AQUILA - MESSINA 1998, p. 43)

La disposizione dell'ambiente a ventaglio è attestata in altre chiese lungo l'arco ionico tarantino, come per esempio nella chiesa di S. Michele o Santo Stefano II⁷² a Castellaneta.

Infine, la presenza del cuscino risparmiato nel banco roccioso si riscontra a Monopoli (Fig. 25) presso la chiesa di San Procopio⁷³.

CONCLUSIONI

La struttura indagata svela un piccolo scorcio di quello che doveva essere il paesaggio naturale e antropico antico del costone roccioso del lato orientale dell'altura. Anche se i lavori sono ancora in corso, il progredire delle ricerche e il confronto con esempi vicini e più eloquenti, aperti entrambi lungo il fronte settentrionale della Città Vecchia e ricavati nella parete del salto di quota del promontorio, permette in questa sede di proporre in sintesi l'identificazione al di sotto del torrione di San Cristoforo del Castello Aragonese di un luogo di culto sorto a venerazione di reliquie e impiantato in una struttura verosimilmente santuariale dai connotati monumentali. Di questa sfugge ancora il momento di fondazione, ma ne è testimoniata una frequentazione culturale soprattutto a cavallo tra la metà del X e gli inizi dell'XI secolo, contestualmente alla rifondazione niceforiana del *kastron* bizantino, recuperando e riconvertendo in maniera sistematica spazi e luoghi diversi già esistenti, e attorno a cui si sviluppa un'area a destinazione funeraria articolata in cavità ipogee e probabilmente in apprestamenti di superficie.

Il dato cronologico riscontrato sull'esistenza e sviluppo degli ambienti rintracciati coincide con quanto emerge dalle fonti documentarie del periodo bizantino-normanno a proposito dell'esistenza della chiesa dei Quaranta Martiri nei pressi delle mura del *kastron* e lungo lo stesso settore Sud-Est della Città Vecchia, attualmente oggetto di indagine archeologica. Tale riconoscimento risulterebbe anche

72. M.C. CASSONE, *La civiltà rupestre e le cripte del territorio di Castellaneta*, Taranto, 1981.

73. DELL'AQUILA - MESSINA 1998 (nota 10), p. 21.

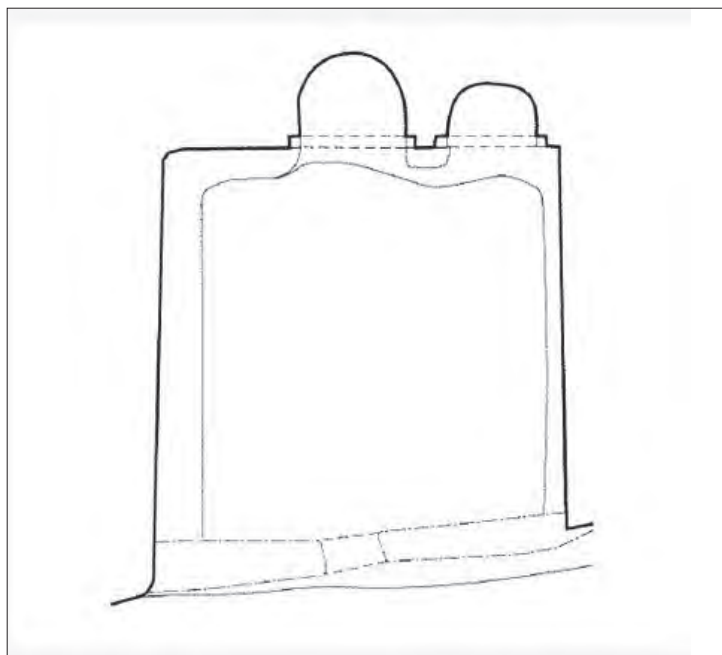


Fig. 24 - Planimetria Chiesa Maggiore di Riggio (da ATTOLICO - MICELI 2009, p. 144)



Fig. 25 - Monopoli, S. Procopio, cuscino risparmiato nella roccia (da DELL'AQUILA - MESSINA 1998, p. 21)

avallato sia dalla significativa dedicazione ai Quaranti Martiri di Sebaste, di origine medio orientale e tipica in ambiente bizantino nei settori urbani a valenza militare, sia dal rinvenimento delle 24 monete, di coniazione bizantina e databili tra il 914 e il 1025. Il ricorrere di tecniche costruttive, analogie edilizie e di aspetti ed espedienti diffusi e riscontrabili in altri esempi attestati sembrerebbe avallare il riconoscimento della destinazione d'uso e della cronologia del caso tarantino. Inoltre, inequivocabile appare il confronto con il monastero intitolato ai SS. Quaranta Martiri di Saranda, dove dedica, cronologia e connotati planimetrici e topografici sembrerebbero costituire un parallelo del luogo di culto rinvenuto al di sotto del Castello Aragonese di Taranto.

Nonostante le pesanti manomissioni connesse all'evoluzione storica e alle dinamiche insediative del settore Sud-Est della Città Vecchia, è possibile, quindi, per la prima volta iniziare a leggere alcuni elementi relativi all'assetto antropico e alla morfologia del paesaggio dell'area tra X e XI secolo, in concomitanza con la fondazione della città niceforiana, e ad acquisire datazioni e identificazioni più puntuali e corrette, propedeutiche ad una scansione più definita delle fasi storiche che interessarono questo settore dell'altura.

Le indagini archeologiche in corso, inoltre, sembrerebbero offrire finalmente lo spunto per una ripresa dell'interesse scientifico nei riguardi dell'evoluzione post-antica dell'acropoli della *polis* greco-romana, divenendone un elemento propulsore da cui rilanciare un'attenzione più capillare e approfondita verso le potenzialità e le risorse storico-archeologiche di tale area della città di Taranto.

In conclusione, è possibile constatare caratteri comuni e ricorrenti tra l'ipogeo al di sotto del torrione di San Cristoforo e altri esempi diffusi tra il territorio pugliese, l'Adriatico medio-meridionale e l'area balcanica. In particolare, alcuni elementi sembrerebbero accumunare ed essere distintivi specificamente dei complessi culturali intitolati ai SS. Quaranta Martiri, come la localizzazione lungo la costa e l'adattamento della planimetria e dell'articolazione degli ambienti alla geomorfologia del territorio.

CATALOGO E ANALISI DEGLI AMBIENTI E DELLE OPERE MURARIE

Di seguito si riportano le planimetrie degli ambienti e i rilievi delle strutture murarie che definiscono l'ipogeo tarantino dedicato al culto dei SS. Quaranta Martiri.

L'Aula voltata

L'ambiente (Fig. 26) presenta le seguenti dimensioni: larghezza media di 2,79 m e lunghezza media di 4,46 m. La volta si imposta ad Ovest sul banco calcarenitico. Il pavimento in battuto, costituito da polvere e schegge di carparo, presenta quattro blocchi scavati nel banco geologico. Si individuano inoltre quattro nicchie culturali, tre lungo la parete Ovest e una lungo la parete Est, funzionali alla chiesa.

Parete Ovest

La struttura è orientata in senso Nord-Sud, costituente il limite Ovest dell'aula voltata (Fig. 27). Presenta le seguenti dimensioni: larghezza 4,49 m, altezza 3,41 m. La volta in muratura si imposta sul banco geologico, costituito da tre nicchie culturali.

La nicchia Nord presenta il profilo superiore arcuato, la cui base è della larghezza di 1,10 m (con incavo centrale) e di altezza pari a 84 cm, con una profondità media di 50 cm e una larghezza della parete di fondo pari a 72 cm. Al centro dell'arco è graffiata una croce latina (braccio verticale di 20 cm, braccio orizzontale di 12 cm).

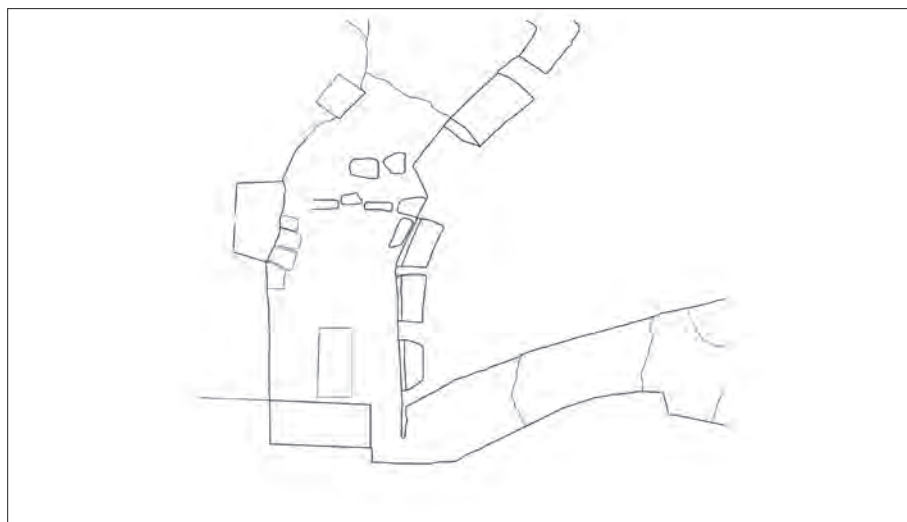


Fig. 26 - Aula voltata (planimetria e grafica di S. Grassi)

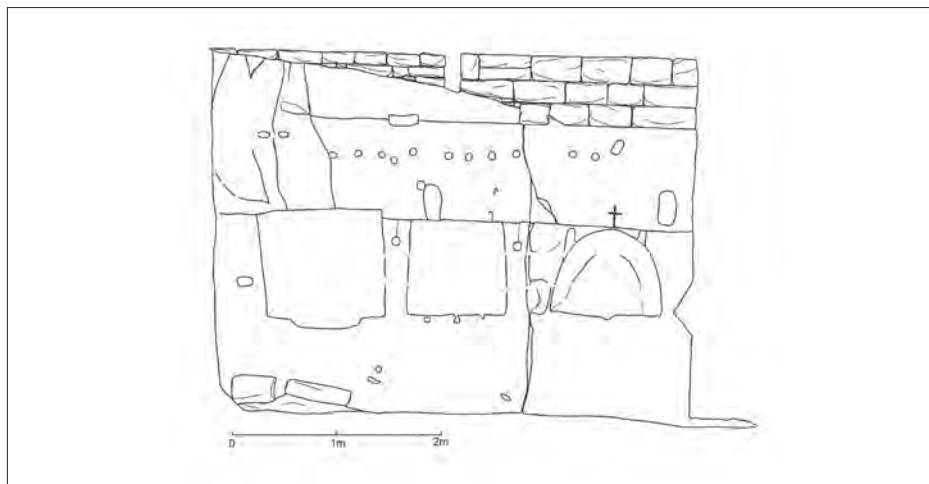


Fig. 27 - Parete Ovest (Rilievo e grafica di S. Grassi)

La nicchia centrale ha profilo rettilineo: la base è di 91 cm con tre fori passanti, altezza di 88 cm, la profondità media è di 60 cm e la larghezza della parete di fondo è di 1,02 m. La nicchia Sud, anch'essa a profilo rettilineo, ha una base pari a 1,08 m con cavità centrale, altezza di 1,08 m, profondità media di 59 cm e larghezza della parete di fondo di 91 cm.

Nello spazio di risulta tra le nicchie si documentano due fori circolari. Nella parte mediana della parete si attestano due cavità (16 cm × 33 cm) rettangolari con angoli smussati e quattordici cavità circolari dal diametro tra i 7 e 8 cm. Si intercetta una profonda lesione tra la nicchia N e la nicchia centrale. La superficie del muro non è regolare, risulta particolarmente aggettante presso l'angolo meridionale.

Parete Est

La struttura muraria (Fig. 28) è orientata in senso Nord-Sud, costituente il limite Est dell'ambiente, presenta le seguenti dimensioni: larghezza 5,33 m, altezza di 3,71 m e spessore di 1,46 m. La tessitura muraria è organizzata in corsi regolari, suborizzontali, che definiscono una muratura piuttosto compatta e omogenea. La regolarità dei corsi è stata ottenuta da una cernita fra gli elementi a disposizione, raggruppando tra loro quelli di dimensioni simili. In diversi punti si registra il ricorso a diversi espedienti per mantenere la regolarità dei filari anche laddove i blocchi disponibili, di riuso con angoli smussati, sono di diverse dimensioni: talvolta i filari sono sdoppiati in prossimità degli elementi di maggiori dimensioni (dimensioni medie: 1,36 m × 42 cm; 68 × 51 cm; 1,14 m × 29 cm). Si attesta la sporadica presenza di frammenti ceramici, di varia grandezza e colore, con funzione di zeppe. Il legante utilizzato è la malta. I giunti, verticali, raggiungono lo spessore di alcuni centimetri, in quanto le superfici dei blocchi non sono perfettamente spianate e perciò la coesione tra gli elementi ha richiesto l'aggiunta di malta.

Una nicchia (larghezza di 1,69 m, profondità media di 97 cm, altezza di 1,21 m) che si intercetta nella parte meridionale della parete; è inquadrata da un architrave e due ritti ottenuti dallo scavo del banco geologico, la parete di fondo è in muratura (non è possibile rilevarla data la presenza del riempimento databile entro il XIV secolo d.C.), la base è costituita anch'essa da una muratura leggermente aggettante dalla tessitura irregolare, con blocchi dal profilo arrotondato, alternati a schegge calcarenitiche.

L'intera muratura poggia sul banco geologico, intercettato per pochi centimetri, ma affiora per tutta l'altezza della parete nella parte meridionale, dove è evidente un pilastro scavato nel banco, ma coperto da materiale deposto in età moderna.

Sono visibili fori dovuti all'alloggiamento di travi lignee. La tecnica muraria è analoga a quella delle strutture di età bizantina individuate nella Città Vecchia.

L'Arco

L'arco (Fig. 29), ottenuto tra il XII e il XIII secolo d.C. dall'apertura della nicchia Nord dell'ambiente meridionale attiguo, è scavato interamente nel banco calcarenitico. Costituisce il limite Sud dell'aula voltata. Ha larghezza di 1,88 m (larghezza totale di 3,03 m) e altezza di 2,2 m. La parete superiore ha

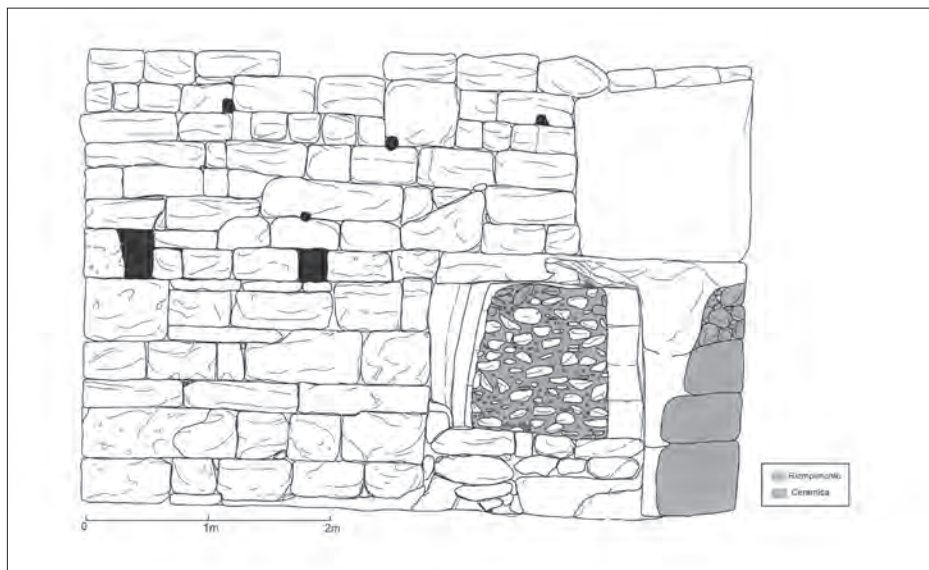


Fig. 28 - Parete Est (Rilievo e grafica di S. Grassi)

altezza di 1,87 m e presenta tre cavità, due di piccole dimensioni (dimensione media di 7 cm) e uno di maggiore dimensione per favorire l'aerazione all'interno dell'aula voltata, in origine chiusa (15 × 34 cm).

La volta a botte con superficie intradossale continua ha subito alcuni interventi di restauro in epoca moderna; i conci hanno una dimensione media di 14 × 52 cm.

La chiesa (Fig. 30)

Parete Ovest

La parete (Fig. 31) che costituisce il limite Ovest della chiesa è scavata interamente nel banco calcarenitico e orientata in senso Nord-Sud e ed ha una larghezza di 5,10 m e un'altezza di 2,76 m.

Si attestano due nicchie funerarie di grandi dimensioni dagli angoli smussati. Entrambe le nicchie si sviluppano su una base alta 51 cm. Presso l'angolo Nord-Ovest si individua un pilastro sbizzato largo 74 cm e profondo 5 cm.

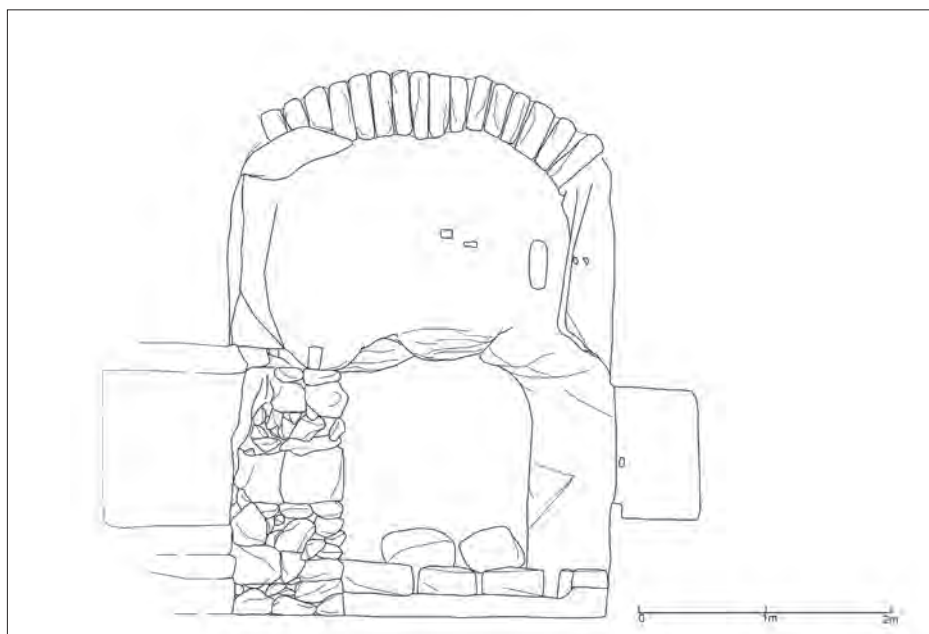


Fig. 29 - Arco (Rilievo e grafica di S. Grassi)

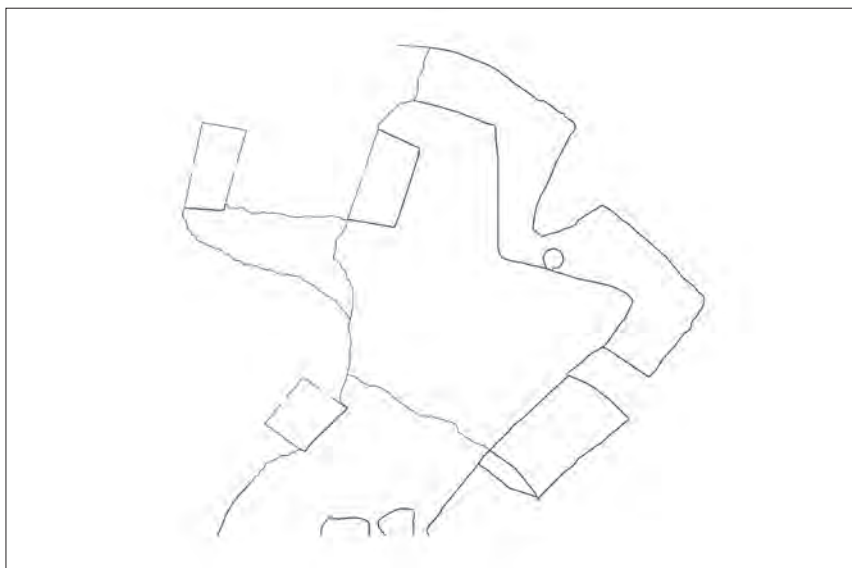


Fig. 30 - Chiesa (Planimetria e grafica di S. Grassi)

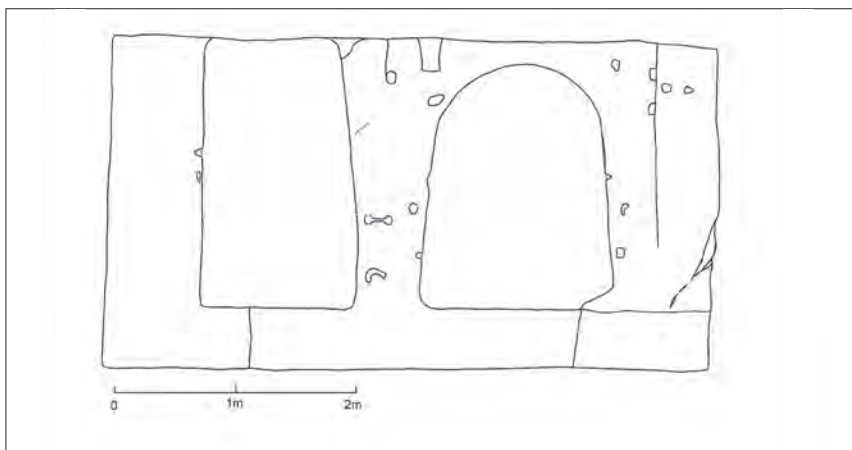


Fig. 31 - Parete Ovest (Rilievo e grafica di S. Grassi)

La nicchia Nord ha profilo curvilineo, larghezza di 1,39 m, profondità media di 88 cm e altezza di 2,08 m. Nell'angolo Nord è presente un cuscino ottenuto dalla lavorazione della roccia dalla larghezza di 27 cm, di lunghezza pari a 82 cm e di altezza di 21 cm. Ai lati della nicchia si individuano tre fori passanti, attribuibili alla trasformazione dell'area in ricovero per animali, e fori di alloggiamento, probabilmente riferibili alle lastre poste a chiusura della nicchia. La nicchia Sud, ha andamento obliquo impostandosi presso l'angolo dell'ambiente; ha profilo rettilineo il cui limite superiore combacia con la copertura piana. I due lati hanno larghezza di 1,56 e 1,19 m, profondità media attorno ad un metro e altezza di 2,26 m; alla base è presente un foro circolare probabilmente usato per le libagioni, quindi per il culto dei morti⁷⁴.

Ai lati sono presenti dei fori per l'alloggiamento delle grappe per l'applicazione delle lastre a chiusura della nicchia, oltre ai fori passanti per la mangiatoia successiva. Tra le due nicchie è presente un foro circolare e una mensola (18 × 29 cm) lavorata ad imitazione del costruito.

La copertura prevede dei fori per l'illuminazione. Lungo la parete meridionale si documenta una banchina larga 69 cm e alta 51 cm. La banchina laterale si riscontra nella Chiesa Maggiore di Riggio a Grottaglie⁷⁵.

74. MARANI 2012 (nota 12).

75. ATTOLICO - MICELI 2009 (nota 60), pp. 144-145.

Non è possibile effettuare una pianta e un rilievo della porzione orientale della chiesa a causa del riempimento del XIV secolo d.C. ancora presente. Si individuano, però, parti di tre pilastri a sezione rettangolare di larghezza pari a 74 cm e lunghezza (desunta dall'unico pilastro visibile per tutta la sua lunghezza) di 1,04 m. La disposizione dell'ambiente è a ventaglio come documentato in altre chiese lungo l'arco ionico tarantino; dati i confronti si potrebbe attestare la presenza di un quarto pilastro nascosto dal riempimento.

Pertanto, si ipotizza, una chiesa a pianta centrale di tipo bizantino, costituita da quattro pilastri che dividono l'ambiente in nove campate, la presenza ad Est di una o tre absidi (quindi una chiesa orientata) e l'ingresso a Sud-Est.

Riferibile all'ambiente greco salentino è la planimetria a croce greca inscritta a quattro pilastri centrali⁷⁶ e soffitto piano, la soluzione più comune in Puglia.

Il Salento presenta una fisionomia edilizia propria che non si può non collegare alla diversa tradizione religiosa e culturale della diocesi grecofona otrantina, e per la cui comprensione è necessario considerare la persistenza del rito greco fino al XVI secolo. È evidente l'interesse per forme centriche, caratterizzate da aule ripartite in campate da pilastri e santuari a tre celle giustapposte comunicanti e absidate che prevedono l'uso della protesi e del diaconico⁷⁷.

Di influenza brindisina⁷⁸ è la deposizione con l'ingresso laterale, anche se esistono casi in area tarantina come nella chiesa di S. Leonardo a Massafra, in contrada Panareddozza a Massafra, nella chiesa della Madonna delle Sette Lampade a Mottola.

La chiesa di S. Giovanni a Taranto⁷⁹ (Fig. 23) prevede la collocazione dell'abside e dell'altare accanto all'ingresso, come è documentato in altre chiese della provincia tarantina: Massafra S. Caterina, Vico III Canali, Candelora a Massafra, S. Marco a Mottola, S. Onofrio a Taranto, S. Michele a Castellaneta, S. Marco a Ginosa e S. Giacomo a Laterza⁸⁰.

L'area, inoltre, ha carattere funerario, data la presenza delle tre nicchie, non è da escludere che altre sepolture fossero in superficie, come si riscontra in altre strutture simili⁸¹.

Corridoio

Il corridoio (Fig. 32), scavato nel banco roccioso, ha una larghezza all'imboccatura di 1,36 m che aumenta in prossimità dello *specus* con una larghezza massima di 2,92 m e una minima di 2,30 m. La parte terminale del corridoio ha larghezza di 1,81 m e la parete di fondo di 1,24 m. La lunghezza dell'intero corridoio è di 14,28 m, quella dello *specus* è di 3,52 m.

Si individuano tre pilastri agli angoli dello *specus*: due lungo la parete Nord (quello ad Ovest ha dimensioni di 46 × 41 cm, quello Est ha una profondità di 39 cm), e uno lungo la parete Sud con dimensioni di 1,08 m × 70 cm.

La pavimentazione è in battuto costituito da polvere e schegge di calcarenite con andamento irregolare.

Parete Sud

La parete orientata in senso Est/Ovest costituente il limite Sud del corridoio; è interamente scavata nel banco roccioso (Fig. 33), con andamento curvilineo.

Questa ha larghezza pari a 14,28 m e l'altezza della parete varia tra i 3,10 m e i 2,30 m della parete di fondo. Lo *specus* ha base rettangolare e le pareti curvilinee tendono a rastremare in prossimità della copertura.

All'utilizzo come corridoio, rispetto alla sua originaria funzione di cisterna in età classica, si riferiscono le due croci graffite in prossimità della copertura: la prima in corrispondenza dell'ingresso e la seconda in prossimità della finestrella che permette l'accesso al reliquiario; inoltre, alla stessa fase cor-

76. DELL'AQUILA - MESSINA 1998 (nota 10), p. 112.

77. Si veda: JACOVELLI 1971 (nota 72).

78. Per le caratteristiche dell'area brindisina: A. CHILONNA - G. LODOLO 1972 (nota 78).

79. L. ABATANGELO, *Chiese-cripte e affreschi italo bizantini di Massafra*, Taranto, 1966, pp. 236- 246.

80. DELL'AQUILA - MESSINA 1998 (nota 10).

81. DELL'AQUILA - MESSINA 1998 (nota 10).

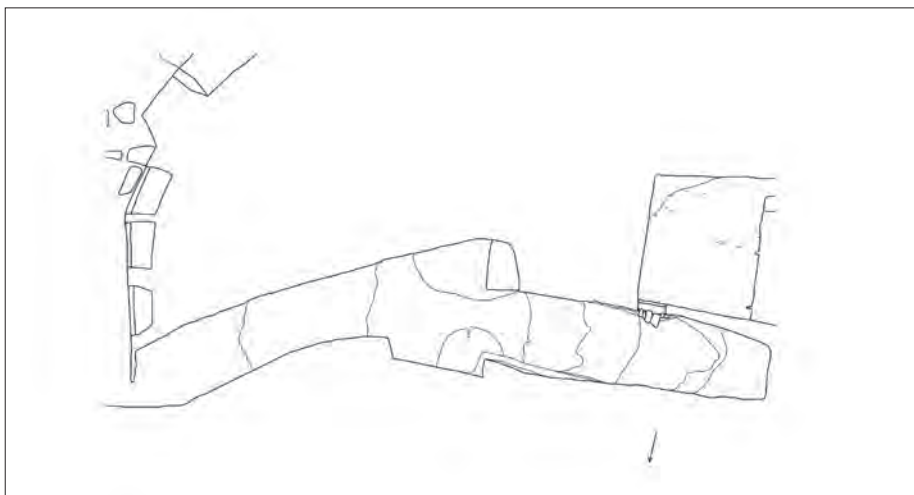


Fig. 32 - Corridoio (Planimetria e grafica di S. Grassi)

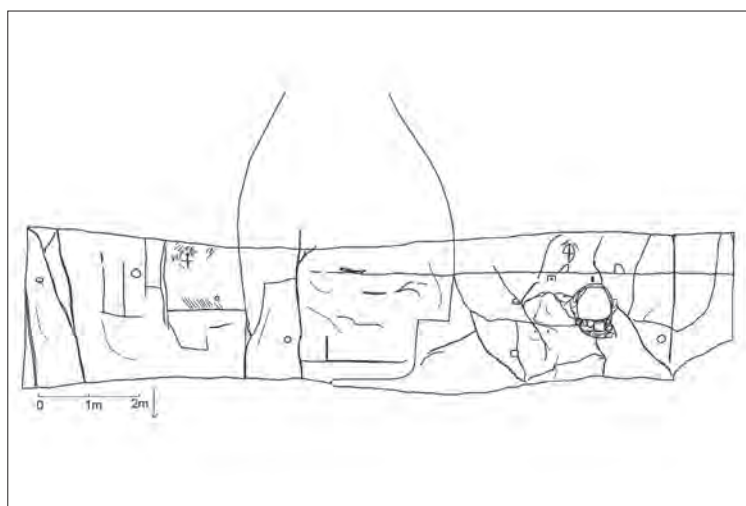
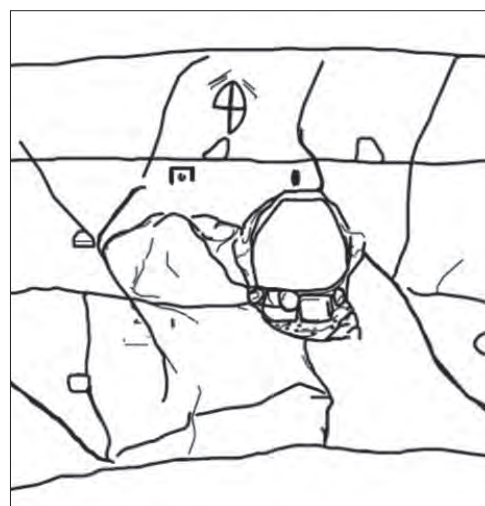


Fig. 33 - Parete Sud (Rilievo e grafica di S. Grassi)

Fig. 34 - Particolare dell'affaccio al *reliquarium* (Rilievo e grafica di S. Grassi)

risponde il pilastro (ad Est) ottenuto dallo scavo del banco geologico ad imitazione del costruito, con altezza di 2 m e profondità di 1,46 m. Lungo tutta la parete si individuano cavità per l'alloggiamento di prospetti architettonici e per l'illuminazione.

Ad un'analisi ravvicinata a luce radente, la superficie della parete rivela le tracce di cava (disposte per corsi orizzontali) e del lavoro di spianatura, eseguito con uno scalpello dentato dato che le rigature sulla pietra sono oblique, parallele e distanziate di qualche centimetro. Queste tracce si dispongono in maniera irregolare in prossimità della croce graffita all'ingresso e si adattano, invece, all'andamento della croce graffita più ad Ovest. La faccia a vista della parete non è regolare, ad Ovest la parte inferiore risulta irregolare e aggettante. La parete caratterizzata dalle lesioni proprie del banco geologico conserva incisi elementi rettilinei.

La finestrella (Fig. 34) che immette all'interno del reliquiario ha forma vagamente trapezoidale e smussata agli angoli (66 cm alla base, larghezza del limite superiore di 28 cm e altezza di 69 cm). I quattro blocchi di carparo di forma irregolare allettati con malta e aggettanti situati alla base sono un residuo della tompagnatura quattrocentesca dell'apertura. Attorno alla cavità alcuni fori farebbero ipotizzare la presenza di una transenna a chiusura della finestrella e di alcuni elementi architettonici. Al di sopra sono incisi due tratti verticali e un elemento circolare all'interno di un quadrato. Attorno si individuano dei fori per i lucernari.

Reliquiario

L'ambiente (Fig. 35) ha pianta rettangolare: 2,78 m (parete Est), 3,86 m (parete Sud), 3,49 m (parete Ovest), 4,42 m (parete Nord). Le pareti hanno una superficie irregolare e tendono a rastremare nella parte superiore definendo un ambiente a sezione tronco piramidale. La pavimentazione è in battuto, non più presente sull'intera superficie.

Non è possibile definire l'altezza originaria dell'ambiente data la presenza di una volta a botte realizzata entro il XIV secolo d.C.

Si attesta la presenza di una vasca, scavata nella roccia, che si addossa alle pareti Nord e Ovest (dimensioni: 1,79 × 3,6 m), riferibile all'uso dell'ambiente come cisterna avvenuto in una fase successiva.

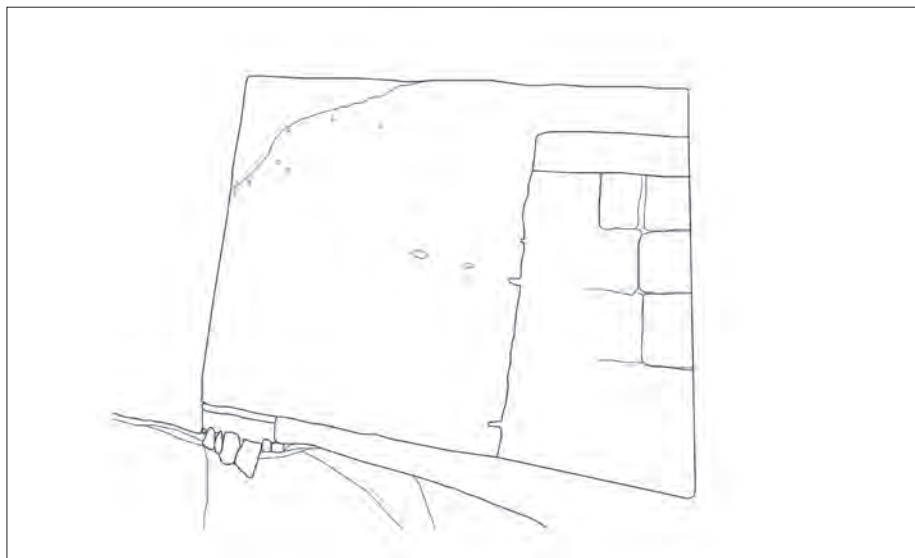


Fig. 35 - Reliquiario (Planimetria e grafica di S. Grassi)

Parete Nord

Struttura (Fig. 36) orientata in senso Est/Ovest, costituente il limite Nord dell'ambiente. La parete ha larghezza di 4,42 m e altezza rilevabile di 5,03 m. Lungo il piano di spiccato è scavata una vasca (nell'angolo Est) larga 1,62 m e profonda 40 cm.

La parete è ottenuta dall'escavazione del banco roccioso. Ad un'osservazione a luce radente la faccia a vista evidenzia resti di cava (filari paralleli a 30 cm di distanza) e di spianatura del banco geologico, eseguita con uno scalpello dentato che ha restituito rigature oblique e parallele.

Nell'angolo ad Est è visibile l'apertura che permette l'accesso all'ambiente (dimensioni: base 63 cm, limite superiore 40 cm, altezza 65 cm). Nella parte mediana sono visibili dei fori disposti in maniera irregolare. A 2,95 m la parete comincia a curvarsi e a restringersi. Nella parte superiore, per colmare l'assenza del banco calcarenitico, a circa 3,39 m, è realizzata una muratura costituita da blocchetti sbazzati allettati con malta.

Nell'angolo Ovest è scavato un alloggiamento di forma rettangolare con angoli smussati (dimensioni 16 × 35 cm) probabilmente una "bocca di leone" per permettere l'aerazione del vano.

Due profonde lesioni verticali interessano la parete.

Ad un'altezza di 4,59 m si imposta la volta, costituita da blocchi di tufo, squadrati disposti di testa e di taglio, riferibile ad un successivo intervento.

Parete Ovest

La parete (Fig. 37) orientata in direzione Nord/Sud, costituente il limite Ovest dell'ambiente, è ottenuta in parte dall'escavazione del banco roccioso e in parte costituita da muratura; la superficie non è regolare; si intercettano segni della cava (disposti ad una distanza media di 30 cm) e segni dello spianamento della superficie rocciosa.

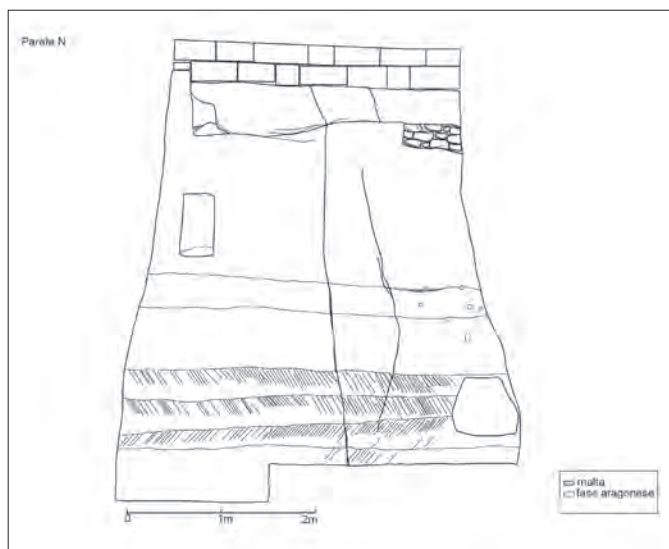


Fig. 36 - Parete Nord (Rilievo e grafica di S. Grassi)

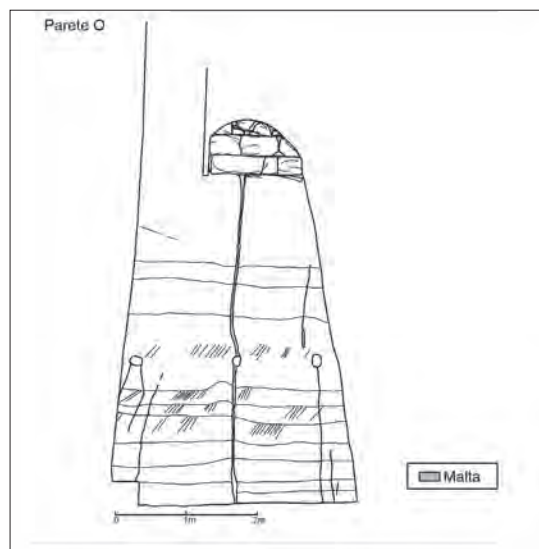


Fig. 37 - Parete Ovest (Rilievo e grafica di S. Grassi)

Ha lunghezza, dal piano di spiccato, di 3,46 m che restringe fino ad una lunghezza di 2,10 m; l'altezza rilevabile è pari a 5,51 m. Cinque lesioni interessano la parete; quella centrale si sviluppa per tutta l'altezza del banco.

All'altezza di 1,94 m si rilevano tre fori circolari, equidistanti, per l'alloggiamento di travi lignee, probabili tracce del cantiere. A 4,64 m si imposta la muratura dalla tecnica costruttiva simile alle altre strutture di età bizantina di cui si registrano tre filari disposti per corsi suborizzontali e paralleli, i due inferiori sono costituiti da grandi blocchi di calcarenite di riuso dagli angoli smussati e allettati con malta; il filare superiore prevede schegge e blocchetti di calcarenite disposti in modo irregolare, ma che garantiscono una maggiore compattezza alla parete. La malta compensa l'irregolarità dei giunti.

Sul piano di spiccato è scavata la vasca (riferibile all'uso dell'ambiente come cisterna) con profondità pari a 33 cm; il risparmio del banco è di 38 cm.

Parete Sud

La parete (Fig. 38) è orientata in senso Est/Ovest e definisce il limite Sud del reliquiario. Ha larghezza alla base di 3,90 m per poi restringersi raggiungendo 2,62 m di larghezza. L'altezza rilevabile è di 5,32 m: a questa altezza si imposta la volta caratterizzata da blocchi di tufo squadrati, disposti di testa e di taglio (larghezza dei blocchi di 52 e 26 cm, altezza di 21 cm).

Il banco roccioso si interrompe a 4,93 m di altezza ed è caratterizzato da due profonde lesioni. A 4,26 m si individuano due piccole cavità rettangolari (dimensioni: 4 × 6 cm) poste ad una distanza di 54 cm. Nell'angolo O è scavata una cavità rettangolare (dimensioni 24 × 50 cm).

Le tracce di cava si dispongono per filari paralleli, ad una distanza media di 30 cm, ma che aumentano verso il basso. Fino all'altezza di 2,05 m la superficie rocciosa è coperta da malta idraulica. L'irregolarità della superficie permetteva una migliore adesione della malta.

Parete Est

La parete (Fig. 39) orientata in senso Nord/Sud, costituente il limite orientale dell'ambiente, ha la base di larghezza pari a 2,80 m, la parte superiore di 1,84 m e l'altezza rilevabile di 5,01 m. Il muro è ottenuto dall'escavazione del banco geologico; si individuano le tracce di cava disposte per filari paralleli (ad una distanza media di 30 cm). Una profonda lesione centrale interessa il banco roccioso.

All'altezza di 3,40 m si imposta la muratura, costituita da blocchi di riuso dalla forma irregolare (si individua un foro dal diametro di 20 cm, per l'alloggiamento di una trave). La tessitura muraria è organizzata per filari paralleli e suborizzontali, talvolta sdoppiati in prossimità degli elementi di maggiori dimensioni (30 × 76 cm). I primi due filari in basso presentano, rispettivamente, un blocco disposto di testa. Il legante utilizzato è la malta. I giunti hanno spesso forma irregolare e possono raggiungere lo

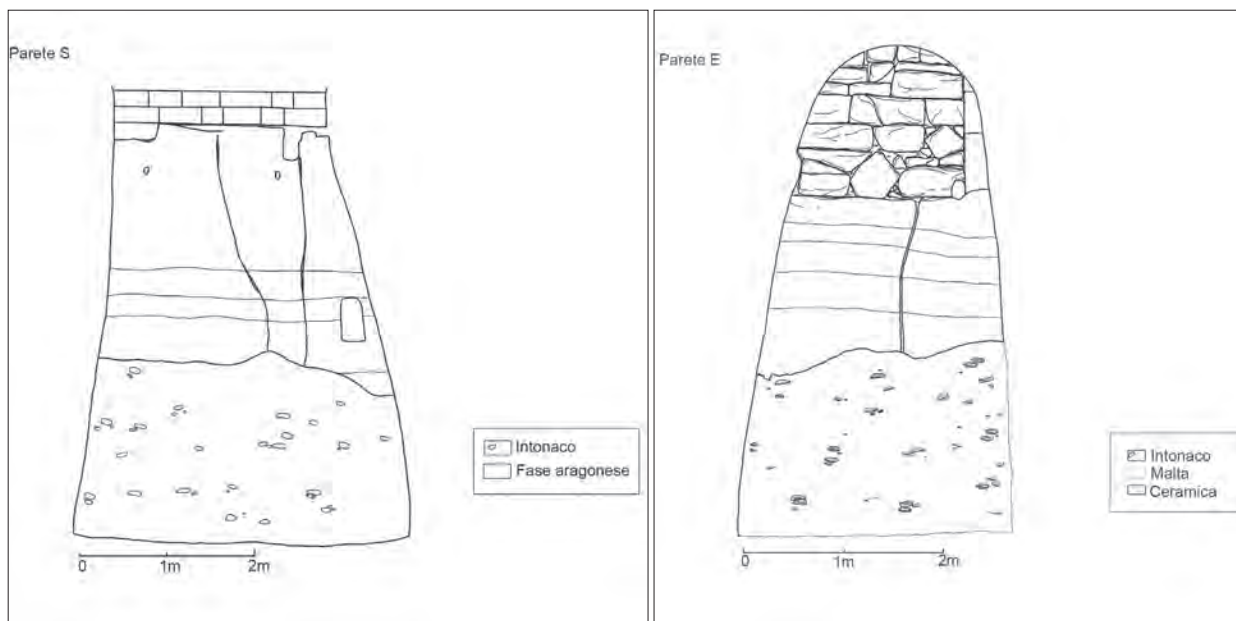


Fig. 38 - Parete Sud (Rilievo e grafica di S. Grassi)

Fig. 39 - Parete Est (Rilievo e grafica di S. Grassi)

spessore di diversi centimetri. Per definire una maggiore regolarità alla tessitura muraria, l'irregolarità dei blocchi è colmata dal legante, da frammenti di ceramica e blocchetti di calcare di forma irregolare.

Fino a 2 m di altezza si conserva lo strato di malta idraulica.

FEDERICO GILETTI - SABRINA GRASSI

